This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Digitized by Google

~~260 CC. 28~~

Vet. Ital. IV A. 207
~~NS. 65 EE. 7~~
~~260 C. 4~~

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

SCRITTI VARII.

Digitized by Google

« Visse nell'esilio facendo il ciabattino su le cantonate della città! »

Digitized by Google

SCRITTI VARII

DI

F. D. GUERRAZZI.

EDIZIONE ITALIANA DI M. GUIGONI

TORINO
Via Carlo Alberto,
N. 42.

MILANO
Corso di Porta Nuova
N. 5.

1862

Digitized by Google

Proprietà letteraria di M. Guigoni.

Tip. Albertar (contrada S. Vito al Pasquirolo N. 7.

Digitized by Google

PREFAZIONE

È morto a Torino di tise polmonare alla età di anni 35 il celebre popolano milanese Pasquale Sottocorno, che nelle cinque giornate del 1848 storpio di una gamba appiccò primo il fuoco al palazzo del *Genio* fra le palle nemiche. *Egli visse nello esilio facendo il ciabattino su le cantonate della città!*

Giornali del 10 ottobre 1857.

Digitized by Google

TAYLOR INSTITUTION
UNIVERSITY
21 JUL 1959
OF OXFORD
LIBRARY

Digitized by Google

PASQUALE SOTTOCORNO

§ I.

Marta la casigliana aperse pian piano l'uscio socchiuso, e sporta dentro la faccia si mise a guardare.

Pasquale aveva staccato da capo del letto il crocifisso, e quello recatosi in grembo lo contemplava: egli non era mesto nè lieto, anzi pienamente tranquillo; trasse un lieve sospiro, e con sottile voce sclamò:

— Tu soffristi più di me, lo meritavi meno di me, e non ti lamentasti.

Allora Marta diè due passi innanzi, e disse:

— O buona sera; come vi pare di sentirvi adesso, Pasquale?

Digitized by Google

— Bene, e domani anco meglio, spero.... o domani l'altro.

— State di buono animo; che se arriviamo a scapolarla per questa cascata di foglie, e la scapoleremo di certo, ce ne vuole essere per un bel pezzo, se piace al Signore.

— Sia fatta la sua volontà....

— Aspettate un po', Pasquale, ch'io vi tiri su questo guanciale: or eccovi messa in ordine la coperta: volete bere? Sì, pigliatela questa cucchiaiata di medicina.... Volete altro? Posso fare altro? Parlate.

— Dio ve lo rimeriti....

— E' varrebbe proprio il pregio ch'ei si mettesse in faccende per questo.

— Io vorrei.... Ma in verità, Marta, mi sa male cagionarvi tanti disturbi....

— E dài con questi disturbi! Ma se non avete al mondo altri che me, o come volete ch'io non vi serva? Se non ci soccorriamo noi altri poveri tra noi; o chi volete, siate benedetto, che ci soccorra?

— Veramente per me non ci vedo nessuno.

— Figuratevi io? E poi se a cascare inferma toccava a me, o voi non mi avreste aiutato?

— Di certo....

— Dunque voi potete pretendere sia fatto a voi quello eravate disposto di fare per gli altri.... Io la intendo così.... io.

— Via dunque non vi spazientite, Marta, voi

Digitized by Google

ve ne andrete a cercare da parte mia, qui nella contrada, Maurizio e Lazzaro, i due figliuoli della vedova.... i falegnami che tengono bottega...

— Ho capito.... tirate innanzi....

— Poi Cosimo, il tintore....

— Ho capito....

— E per ultimo Massimino....

— Il barbiere... ?

— Proprio lui, e direte loro che mi facciano la carità di venire stasera fin quassù; però dopo l'*avemaria*, finita che abbiano la giornata.... tanto le veglie non mi pare che abbiano ad essere principiate; così mi potranno sentire senza scioperìo.

— Per questo, San Francesco è venuto a'quattro del mese; ma non fa caso; pei tempi che corrono, ora più, ora meno, non guasta davvero.... Volete altro ?

— Sì, vorrei....

— Dite presto....

— Siccome potrebbe darsi ch'io trattenessi cotesta gente dabbene più del dovere, e stando così in piedi verrebbero a stancarsi.... voi mi capite.... però vi prego a portare di qua due delle vostre seggiole, imperciocchè qui in camera da due in fuori, io non ce ne veda altre....

— Di fatti non ci sono.

— Ora, Marta, accostatevi al camino, alzate la mano, pigliate di su la tavola il pentolo dove stanno gli zolfanelli, frugate dentro, e ci hanno ad essere quattro *mute* o cinque.

Digitized by Google

— Le sono quattro.

— Bene quattro: compratemi una candela di sego, anzi due; potrebbe essercene di bisogno; di più no, che sarebbe spreco.

§ II.

Poco oltre vespro Maurizio, Lazzaro, Cosimo e Massimino, uno dopo l'altro salivano in silenzio le dodici scale che menavano alla soffitta di Pasquale. Entrati dentro andarono a toccargli la mano; come stesse non gli chiesero, che troppo aperto gli si leggeva in viso; nè per fingere si sentivano forza. Solo Maurizio, come più giovane, epperò meno pratico, tratta Marta per la manica entro il vano della finestra, presto presto a voce sommessa le domandò:

— Come vi par egli che stia, comare Marta?

— Figliuolo mio, e' sta per morire, e l'animo glielo porge: avrà di catti se passerà domani.

Allora i quattro popolani, per invito espresso di Pasquale, assettaronsi, e Marta, incamminandosi verso la porta, disse:

— Se qualche cosa occorre non avete a fare altro che chiamare....

— O Marta, ve ne andate?

— E' mi sembra ch'io ci starei per di più; o non sono quattro le seggiole?

Digitized by Google

— Voi avete ragione, ma gli angioli non siedono, e voi, Marta, siete un angiolo. Io vi supplico, Marta, restate; ho bisogno di vedervi....

— In questo caso mi siederò qui a pie' del letto, e se ho da scapitare nella riputazione di angiolo per questo.... vada! —

§ III.

« Fratelli miei, con piccola lena incominciò Pasquale, voi mi accoglieste, e secondo le vostre forze sovveniste senza sapere come senza domandare chi fossi: vi bastò vedermi povero, esule e disgraziato; e a me bastava esservi sacro per tanto, sicchè sarei morto cheto come uscii nel mondo, se non mi fosse sembrato debito farvi sapere alcune cose mie, le quali, se non erro, potranno giovare altrui: su di che voi, meglio avvisati giudicherete: ancora io ho da farvi una raccomandazione, e questa poi non poteva assolutamente morire con me.

« La natura quando nacqui mi benedisse, come il vescovo quando mi cresimò — con uno schiaffo. Ella, innanzi ch'io venissi al mondo, si spassò a farmi storpio e brutto: veruna ragazza mi domandò mai: — Chi vi riguarda le camice, Pasquale? — Ed io capii, fino dagli anni della ragione, che profferirmi in amore a qualcheduna era fiato perso. Non importa; anzi fu bene; imperciocchè a que-

Digitized by Google

sto modo mi crebbe lo affetto per colei che unicamente amo, e dalla quale mi sento unicamente amato: — la Patria.

« E come un solo amore, un odio solo mosse l'anima mia: però quante volte picchiava sopra la pietra qualche suolo da scarpe, diceva: — Così, o cuoio, fra la ghiaia ed il martello tu potessi tramutarmiti in un tedesco! — Allora batteva e ribatteva con tale una furia, che Menico, il barbiere che mi stava di faccia, sporto il capo fuori della bottega, gridava: — O Pasquale, ti ha chiappata la solita mattana stamattina? — Se io gli avessi detto — E' mi figurava di bussare sopra un tedesco, — egli mi avrebbe risposto: — Picchia Pasquale, picchia, figliuolo mio, fino a slogarti le braccia, picchia fino a sfaldarne il martello, e a sbrizzarne la pietra; — però che Menico fosse una perla di galantuomo e patriotta davvero.

« Certo dì, correva una freddissima stagione, mi capitò davanti al deschetto Barabba il quale mi disse: — O Pasquale, vedi mo' che nevata! — ed io risposi: — I' la vedo e la sento; — ed egli: — Ci vuole altro che soffiarti nelle dita per iscaldartele; — ed io: — Tu parli di oro: di neve e fame non fa a spilluzzico la Provvidenza con noi altri poveri: almanco le mandasse una alla volta! ma no signore tutte e due di schianto le hanno a venire.... in verità è troppo lusso. — Per me lo predico sempre, allora soggiunse Barabba, che gli è un pezzo che bisognerebbe averla fatta finita:

Digitized by Google

vien meco a bere un gotto, perchè gli è forza che tu diventi dei nostri. — Ed io guardando i suoi panni, e dopo i miei, repliçai: — Dei vostri Barabba, mi pare di essere, e non di oggi, perchè le mie toppe con le tue da molto tempo si salutano sorelle. — Tu non capisci niente; vedi, noi vogliamo che la vada così — e steso il braccio, rivoltò la mano, mettendo il dosso dove teneva la palma; — poi dopo aggiunse sommesso: — Una volta per uno non fa male a nessuno; chi sa, Pasquale! che non ti abbia a toccare la bazza di doventare padrone del palazzo, sotto le grondaie del quale da tanti anni tu rabberci ciabatte. — Allora risposi: — Tira innanzi per la tua via, Barabba, ch'io non vo' del tuo vino, nè della tua febbre; veramente i ricchi non sono buoni, ma tu, Barabba, saresti peggiore di loro. A me poi non preme casa larga, bensì Patria libera.

« Un altro giorno, stavamo su lo entrare di primavera, e lo dicevano i fiori del mandorlo del giardino del conte Gabrio, quando questo signore passandomi dinanzi al banchetto, mi salutò così: — Buon giorno. — Ed io credendo ch'ei il facesse a qualcheduno che mi fosse venuto a lato, mi voltai; però non iscorgendo persona, risposi come cosa balorda: — Dio la prosperi. — In verità, da quindici anni ch'io rattoppava scarpe sul canto del suo palazzo, cotesta era la prima volta che si accorgeva, o faceva le viste di accorgersi di me.

« Il conte proseguiva: — Ci hanno informato

Digitized by Google

qualmente voi siate un uomo proprio dabbene, Pasquale. — Sì signore. — E milanese di cuore — Sì, signore. — Ora gli è bene che sappiate, Pasquale, che noi altri signori, per fare i fatti nostri, abbiamo bisogno di libertà, noi altri. — Ah! le signorie loro hanno bisogno di libertà? — Sicuro! e a voi altri del popolo tocca ad aiutarci; noi poi a causa vinta, vi pagheremo l'incomodo. — O signor conte, gli risposi io, levandomi come più tosto potei in piedi, ella ha da sapere che il popolo milanese dona il suo sangue, non lo vende; e poichè l'anima dell'uomo campa di libertà come il suo corpo d'aria, così ella vede che di libertà hanno bisogno i popolani al pari dei patrizii: di fatti, uguale al sole, la libertà si leva per tutti. Badino loro signori a fare il debito, chè il popolo, vadano franchi, attenderà a compire il suo. Dio la prosperi signor conte.

« Indi a pochi giorni, mentre mi legava il grembiale per incominciare la giornata, di botto sento uno scoppio.... poi due.... cento.... mille... non si contano più. Ecco il cannone con la sua bocca di fuoco brontola: — Servitù! — e il popolo con la sua bocca di carne saluta: — Libertà! — Ebbe a tacere il cannone, voi lo sapete... Intanto Menico, aperta con fracasso la bottega, aveva levato il naso per fiutare l'aria, poi era tornato in bottega, poi n'era uscito in manco che non si dice *amen* con schioppo, sciabola e tasche piene di cartocci, e scappò via gridando come spiritato: — Morte e poi morte, e sempre morte al tedesco.

Digitized by Google

« Ed io dietro, con quanto aveva di voce, gli dissi: — Menico, aspettami, non mi fare di queste azionacce... i' vo' venire anch'io. — Ma da lontano Menico mi rispose: — Entra in casa, e badami i figliuoli, che dove vado tu saresti d'impaccio.

« Figliuoli io? mormorai. Oh! che sono una balia da badare ai figliuoli? In questa Menico svoltava il canto, ed io mi sentii attaccare un morso nel cuore; era la invidia in persona per non essermi potuto avanzare tanto da comprarmi uno schioppo: andare nella pesta col trincetto in mano non mi pareva cosa da farsi: quanto alla ghiaia, mi ricordava che Davidde con essa fece prodezze, ma pensai che Radetzky non era solo come Golia; mi levai, perchè l'uomo stando in piedi si avvicina più a Dio, il quale è padre dei buoni pensieri, onde nello alzarmi con questo concetto nel capo diceva: Ritto può darsi che con maggiore agevolezza arrivi a chiappare qualche idea felice... ma ahimè! la gamba non bene piantata in equilibrio, mi vacillò sotto, e detti di un tracollo per terra. Tracollai in terra, ma non dissi parola; solo avventai contro il cielo un colpo di occhi, da fare dimenticare a Cristo la lanciata che nel santo costato gli vibrò Longino.

« Però Dio, il quale legge nell'anima nostra come dentro un libro da coro, e vede donde e per quale cagione nascano le bestemmie e le minacce, non sembra si avesse per male di questa,

Digitized by Google

anzi, per sua misericordia, io ho da credere che le facesse miglior viso che alla preghiera del frate scansa fatiche, imperciocchè io mi sentii di subito tutto ringagliardito: per la quale cosa io mi alzai da terra, e questa volta, adoperandovi avvertenza, la gamba mi resse. Nel punto stèsso una ispirazione scese sopra il mio capo, che disse:

« Pasquale, perchè hai invidiato lo schioppo a Menico? Tanto tu non lo sapresti maneggiare. Quello che ti avvertì Menico è vero anche troppo: tu nella mischia riusciresti d'impaccio: sei nato a fare da te solo. La natura, che dianzi bestemmiavi, quando ti creava storpio, aveva il suo perchè volendo senz'altro che t'increscesse morire meno che agli altri uomini: però, Pasquale, le imprese da sbaraglio hanno ad essere proprio le tue; te ne va di coscienza, dacchè Milano perdendo te scapita cinquanta per cento meno che con ogni altro cittadino. Tu hai guardato, Pasquale, e non hai veduto; sul tuo deschetto l'arme c'è, e terribile: piglia stoppa e pece e vien via. Io presi stoppa e pece, e mi avviai colà dove la mia ispirazione mi portava.

« Dove ne andassi, per verità non sapeva, tanto era in quel punto l'aria ingombra di fumo, di fuoco, di fracasso e di strida; lingue avvampate di momento in momento dardeggiano la morte; pareva che balenasse strage: di un tratto a manca una voce chiamandomi mi dice: — Dove arranchi,

Digitized by Google

Pasquale, a mo' di sonnambulo? — To', Menico, oh! che sei qua? — e gli stesi la mano, ed egli la sua a me; in quel punto vidi un guizzo vermiglio, ed una palla lo colse giusto nell'occhio sinistro, sicchè Menico rotolò per terra prima che ci potessimo stringere le mani. Mentre ch'ei si storceva, urlava: — I miei figliuoli!... i miei figliuoli!... — però queste voci, comecchè mi percotessero meglio distinte mano a mano che nel voltolarsi piegava verso di me la faccia, illanguidirono a mo' dell'eco che nel replicarsi si consuma. Della moglie non fece motto, e questo io credo non per manco di amore, ch'ella era una santa, ma perchè egli si deve essere accorto anco in punto di morte ch'ella gli avrebbe tenuto dietro subito subito, onde per lei non c'incastrava raccomandazione. Di fatti Barbara in capo a un mese andò con Dio.

« Qui un buffo di vento spinse il fumo tutto da un lato, ed io mi trovai, quando meno me l'aspettava, sotto il palazzo della ingegneria, donde pioveva un diluvio di fuoco; le imposte lacere cascavano a pezzi; dei soldati di guardia chi bocconi chi supino, la più parte giaceva morta a catafascio; taluni agonizzando chiedevano da bere: —Bevetevi il vostro sangue, che del nostro ne avete bevuto assai — pensai io, ma non lo dissi, mi contentai di andar oltre; entro nel cortile, e di colta mi si parano davanti di carri, benne e cariaggi una catasta; più innanzi scuderie e cavalli; poco dopo i fienili. Allora mi furono manifestate le vie

Digitized by Google

del Signore. Trassi di tasca la stoppa, e la spartii in tre lucignoli; poi c'impastai attorno attorno la mia brava pece; per ultimo fregato lo zolfanello accesi i lucignoli, mi accostai alla massa delle paglie e del fieno, e fattomi il segno della salute, ci appesi il fuoco da tre lati.

« E lì rimasi a godermi la gloria dello incendio un pezzo; quando vidi che la faccenda camminava pei suoi piedi, io mi scansai, tornando indietro senza nè troppo affrettare, nè troppo trattenere il passo, come uomo che di buona fede conosce che morendo non morirebbe intero; ancora andava adagio per cercare se mi fosse accaduto di vedere Menico; di fatti lo trovai, ma freddo: caricarmelo sopra le spalle non poteva; che altri in cotesto parapiglia mi volesse porgere aiuto non ci era da pensarci nemmeno; presi lo schioppo, la sciabola e i cartocci; di quattrini in tasca nè pure una *svanzica*, e mi avviai verso casa.

« Mi avviai verso casa pensando tristamente per la via: egli era destro a maraviglia, e forte, e te meritamente teneva in conto d'impaccio, e tuttavia egli, senza sparare un colpo solo, è morto, mentre tu povero storpio hai potuto dare fuoco al palazzo dell'ingegneria, ed in questo punto centinaia, forse migliaia di nemici muoiono per te. — Provvidenza di Dio!

« Posto appena il piede sopra la soglia della casa di Menico, sporsi i suoi arnesi a Barbara, e le dissi: — Barbara, non avete più marito. — La desolata

Digitized by Google

si fece bianca come un lenzuolo da morto, barellò, e gemè: — Sia fatta la volontà di Dio. — Quanto a padre, poi, io soggiunsi, per quanto le forze mi bastino, Barbara, ai vostri figliuoli farò io. — Barbara mi prese con ambedue le mani il capo, se lo recò al petto stringendocelo forte forte, e ci pianse sopra; la lasciai piangere.

« Sia fatta la volontà di Dio è una santa parola, ma la spada del dolore non trafigge meno, e la povera Barbara aveva tocco la ferita proprio nel cuore; dopo 29 giorni tenne dietro al suo Menico. Quando tornai d'accompagnarla al Campo Santo, mi posi il bimbo a sedere sopra la coscia sana, e la bimba sopra la malata, ed abbracciandoli a mezzo della vita, prima li baciai, quindi dissi loro: — Bimbi miei, voi non avete più madre; quanto a padre, voi lo sapete, sono qua io, ma nessuna, nessuna creatura può tenervi le veci di madre su questa terra. — I ragazzi piansero; gli lasciai piangere.

« Ingaggiarmi soldato e andare e sbizzarrirmi su l'Adige a modo mio, non avrei potuto io mai: ora poi con quei figliuoli su le spalle tanto meno; mi venne in testa di presentarmi ai signori del governo provvisorio per ottenere qualche sussidio; ma sì! le miserie del popolo erano tali da soperchiare qualunque misericordia, eccetto quella di Dio: tutto bene considerato, mi parve che il partito migliore fosse tornarmene a rattoppare ciabatte, e ci tornai.

Digitized by Google

« Veramente, starmi tutto dì seduto a deschetto, inconsapevole di quello che accadeva in giornata, saria stato supplizio di nuova invenzione(1): ma così non fu, che la libertà, alitando i suoi tepidi fiati, aveva squagliato il ghiaccio dei cuori; e la faccia degli uomini rifioriva di onesti sorrisi e di parole benigne: a quanti passavano io domandava, e quanti passavano mi rispondevano, onde a quei tempi in Milano veruno poteva vantarsi meglio informato di me. Seppi di Goito, di Pastrengo, di Sommacampagna, di Peschiera: ogni cosa d'incanto; pure sempre un po' di amarognolo nelle mie contentezze si mescolava, e quasi ogni notte mi appariva nei sogni la madre mia per tafanarmi dentro gli orecchi il proverbio: *Le cose lunghe le diventano serpi.*

« Di botto cascammo dai nuvoli; la ritirata, la rotta di Custoza, il proponimento dello esercito e del Re di chiudersi dentro Milano, e di seppellirsi sotto le sue ruine. Allora io dissi: — Veramente a questo modo non doveva andare, ma anche così è qualche cosa.

« Un soldato piemontese, infermo di terzana, era rimasto a Milano, e i giorni che non gli toccava la febbre veniva per ore ed ore a tenermi compagnia al deschetto: chiamavasi Giambattista, Genovese di patria; da parecchi giorni gli era

(1) Pensino a questo gli sciagurati che pensarono e vollero gli operaj alieni da ingerenze politiche!

Digitized by Google

stato conceduto il congedo affinchè si riducesse, per rifare le forze, a casa; ma tanto è, non si sapeva mai risolvere alla partenza, un po' per amor mio, e più per vedere se gli riusciva di mandare prima un saluto di piombo al nemico. Io lo ebbi a me e gli dissi: — Baciccia, la faccenda si abbuia: io vi conforto a partire: voi non vi reggete in piedi, e qui non fareste profitto: andate, toglietevi con voi i figliuoli di Menico, e lasciateli a casa da vostra madre. Caso mai avessero ad entrare gli Austriaci.... Ah! voi non sapete come costumino gli Austriaci.... gli ho visti io.... i ragazzi, se pargoletti, interi; se grandicelli, il capo solo, infilano in cima delle baionette come pani da munizione. Della mia vita io sono arbitro, e posso disporre a mio piacimento; di quella dei figliuoli di Barbara no, e nel modo ch' io dalle mani della madre ricevei questo deposito, nelle vostre lo confido. — Sta bene, soggiunse Giambattista, mi quadra, perchè se i ragazzi se ne andassero, chi rimarrebbe a vendicarci? Tanto, finchè non si vinca, questa guerra ha da durare.

— Giusto così, diss' io, ed egli da capo: Ma voi, Pasquale, o che vi restate a fare? — Io? risposi, ho la mia idea io.

« È vero, l' orologio di mio padre non segnava più l' ore da dodici anni a questa parte, e nondimanco erami caro, e carissimo l' anello di mia madre, che teneva infilato al chiodo dei piedi del

Digitized by Google

crocifisso a capo del letto, pure tutto andò.... tutto vendei.... per far quattrini e comperare polvere quanta ce n'entrava, la quale recai dentro una cassa nel dietro bottega di Menico. dove scaldava l'acqua per la barba. Avendo sentito dire da Giambattista, ch' era artigliere, come lo schianto della mina moltiplicasse di forza se qualche vuoto ci si praticasse dentro, ci misi fra mezzo parecchie vesciche di bove piene di acqua, e sopra pietre a isonne. Ciò fatto, me ne tornai a sedere al banchetto, d' onde, di ora in ora dando una occhiata al casamentone che mi stava davanti, pensava fra me: quando questi cani maledetti da Dio sboccheranno nella contrada, me ne scapperò in bottega. e staremo a vedere se con quel casamento sul capo basterà loro l'animo di andare più innanzi: veramente a cotesto modo non doveva andare, ma anche questo è qualche cosa.

« Milano non andò all' aria; l'esercito non si seppellì sotto le sue rovine. Fu bene? fu male? Per me non lo saprei decidere: due cose solo conosco: che per ciò mi concerne, io dal canto mio aveva allestito il necessario per fare quello che poteva, e che un' altra volta certo coso d''imperatore tedesco spiantò Milano, e la seminò di sale; ma cotesto sale fu buono ingrasso per la libertà, imperciocchè le generazioni si rifecero, le mura rinaquero, diventò rabbia il valore, e Federigo fu cacciato. Voi, che mi sopravvivete, vedrete se

Digitized by Google

città conservata gioverà meglio alle fortune della Patria di città distrutta; — se prudenza o furore.

« Certo è che, Milano distrutta, sarebbe stato un pulpito in mezzo alle pianure di Lombardia, dove la Vendetta avrebbe predicato notte e giorno morte al Tedesco. La rovina di un casamento diventava danno privato e caso singolare; mi posi su di un carriaggio dietro lo esercito, e qui mi riparai. Domando di Genova, che credo città e trovo provincia; e scrissi a Giambattista a Genova, ma aspettai invano la risposta: chi sa in quale parte del Genovesato si ritrova egli? Chi sa che non sia morto? A piedi, mettermi in traccia de' miei orfani, con questa mia gamba non mi ci poteva arrisicare; le facoltà poverissime altra maniera di viaggio non mi consentivano; poi mi colse la infermità, ed in sua compagnia la miseria, tanto che di oggi in domani mi sono condotto a morire struggendomi nel desiderio dei miei poveri orfani.

« Che io muoia contento non lo posso dire; in coscienza, sperava, prima di chiudere gli occhi per sempre, rivedere sventolare un'altra volta la bandiera italiana sopra i campanili della mia Patria. »

Qui una ondata di armonia strepitosa rimbombò per la contrada, penetrò nelle case e commosse le animate non solo, ma le cose inanimate altresì: i vetri tremavano e parevano rispondere in cadenza alla provocazione del suono.

Digitized by Google

— È la musica della Guardia Nazionale che va a scambiare il posto al Municipio, disse Maurizio tornando dallo abbaino ov'era andato a specolare.

— E porta seco la bandiera?

— Sicuro.

— Allora, riprese Pasquale, fratelli miei, usatemi la carità..... l'ultima.... sorreggetemi tanto ch'io possa condurmi allo abbaino.... non me lo negate sotto pretesto di non mi aggravare, perchè sarebbe crudele la vostra pietà..... voi lo vedete: io sono in fondo..... non si contrasta agli agonizzanti..... Pensate che voi rivedrete mille volte e mille la bandiera santa..... ed io..... io non la rivedrò più.....

I popolani portaronlo allo abbaino con la delicatezza che neppure la balia saprebbe adoperare maggiore quando presenta il neonato al fonte battesimale. Marta gli sorreggeva la testa per di dietro. Pasquale, giunto alla finestra, guardò la bandiera, piegò le ginocchia, prostese le mani fuori del balcone e disse:

— Sii benedetta! Conserva i tuoi tre colori; gli santificò lo affanno, e sono sacri alla speranza. Se mai, e non te lo desidero, se mai tu avessi un giorno a crescere il vermiglio, bada che non sia con altro che col sangue dei nostri nemici versato dai tuoi difensori in battaglia.

Riposto adagio adagio sul letto, il malato per assai lungo tempo si tacque, finchè non gli fu

Digitized by Google

quieta la orribile ansia del seno: bevve un sorso di tisana ministratagli da Marta, e vie più fioco rispose:

— Che io muoia contento non lo posso dire, che mi sarebbe stato più caro dormire nel Camposanto accanto alle ossa di mio padre e a quelle della madre mia; però nè manco scontento, se penso ai tanti meschini balestrati in terra straniera sotto il flagello della servitù. Qui riposo in terra italiana, e qui un raggio, comecchè annacquato, della divina libertà rallegra anche le fosse. Oh! Dio per questa volta non volle gl' Italiani miseri affatto, imperciocchè mise nelle mani loro questa terra come un arco: tendetelo fratelli, fino alla spalla, adattateci sopra i vostri strali e vibrateli oltre il Po, diritto nel cuore de'carnefici dello Zima.

Se fossi ricco, io avrei lasciato a questa terra tanto tesoro quanto bastasse per far sentire subito ai popoli le benedizioni della libertà, affinchè i suoi nemici non cavassero pretesto delle angustie nelle quali ella si versa di screditarla. I Romani, scavando certa volta, trovarono un capo; gli oracoli, consultati, risposero sarebbe stata Roma capo del mondo, solo bastasse loro l' animo a fargli il corpo: accettato lo augurio, attesero ad edificare prima su cotesto capo il Campidoglio, e subito dopo attesero a metterne insieme le membra, stringendogli sotto Vei, Volsci, Crustumini, Ardeati,

Digitized by Google

Sanniti, Sabini, Umbri, Etruschi e così di seguito. Volere o fato hanno fatto del paese subalpino capo all' Italia: ma un capo può egli durare lungamente separato dal tronco? Finchè duri così, rammentatelo voi altri — il capo atterrirà e commoverà la gente come supplizio o come martirio.

A voi, fratelli, commetto ricercare gli orfani che ho smarrito: quante volte v' imbatterete per via in una fanciulla mesta, interrogatela, potrebbe essere la figliuola di Barbara; se vi càpita davanti un fanciullo pensoso, ricercatelo se sia il figliuolo di Menico; e se sia, gli darete cotesto schioppo — e col dito accennò il canto dov' era appoggiato— e ditegli che lo adoperi con fortuna diversa e valore pari a quello di suo padre. Se non troverete per lo appunto i miei orfani, ne rinverrete degli altri..... è tanto grande la famiglia dei miseri! e voi gli sovverrete, perchè sia necessario che il popolo adotti per figliuoli tutti coloro il padre dei quali morì per la Patria.... il popolo dal cuore grande come il mare.... il popolo che mirerà ai suoi piedi la sventura sazia di tribolare, prima ch' egli si senta stanco di sovvenire. — Adesso, fratelli miei, riducetevi alle vostre case, che i figliuoli vi aspettano a cena e le vostre donne stanno in pensiero per lo insolito ritardo.

— Anzi noi non vi lasceremo solo.

Digitized by Google

— Solo! — Pare a voi lasciarmi solo, se mi lasciate con Cristo? E quando meco sta Marta, posso io chiamarmi solo?

Qui Marta, dandosi del palmo della mano in mezzo alla fronte, esclamò:

— Oh! la smemorata che sono; io mi sono stamane imbattuta nel Parroco, il quale mi ha chiesto di voi, e mi ha detto che, se occorrerà, lo vada a chiamare; volete ch' io vada per esso, Pasquale?

— No: dacchè il suo Signore e mio si è degnato venirmi a visitare senza invito. Pasquale Sottocorno, per morire, può molto facilmente passarsi del prete.

§ IV.

La notte lo vegliarono a vicenda. Sul far dell' alba parve pigliare un po' di sonno; indi a breve riaperse gli occhi e sospirò. Marta, che non si era mossa dal capezzale, chinatagli sopra la faccia gli domandò sommessa:

— Come vi pare di sentirvi, Pasquale?

— Bene, rispose, e spirò.

§ V.

Lo lavarono, dentro un lenzuolo di bucato lo avvolsero, e il giorno di poi lo seppellirono.

Digitized by Google

Non gli alzarono pietra, non gli posero memoria; di siffatte cose abbisogna chi muore; il popolo non muore mai, imperciocchè il popolano nè intenda, nè voglia fare parte da se stesso, ma sì essere frammento di un tutto che nè per tempo nè per rovina vien meno. Immenso esercito è il popolo, ove le fila non si stringono mai, perchè un soldato nuovo esce dalla terra a prendere il luogo del caduto; esercito paziente, esercito pertinace e indomato, cui la disfatta non isgomenta, la fatica non ispossa, il secolo non logora, la morte non menoma; — esercito sempre giovane, sempre fidente, che Dio creò solo capace a combattere le battaglie della umanità, e quelle quando che sia a vincere.

Il popolo conservi la memoria di Pasquale Sottocorno: se io Scrittore avessi esperimentato prospera la fortuna avrei raccomandato il nome del Sottocorno al marmo; non me lo concedendo le angustie dello esiglio lo scolpisco nel cuore del popolo. Meglio così: durerà di più, e ci avremo guadagnato tutti. A molte cose la sventura è buona.

Digitized by Google

ORAZIONE

IN RICORDANZA

DE' MORTI TOSCANI

A CURTATONE E A MONTANARA

il 29 maggio 1848

Digitized by Google

Digitized by Google

«.... giudicando, che al presente
« fuori del proposito non sia dire
« cose tali, anzi che torni ad utile,
« che le vengano dette, ed udite da
« tutta la moltitudine così cittadini
» come forestieri. »

Orazione funebre di Pericle *pei morti nelle guerre peloponesiache.*

Tucidide, *Stor. II.*

Le mani ormai gravi non acconsentivano i colpi; i piedi stanchi dallo inseguire incespavano; smussate le punte, intaccate nel taglio le spade imploravano requie: a tramontana della pianura il lago colmo di cadaveri traboccò le acque sanguinose, le quali ributtate dalla terra satura di sangue in mezzo alla campagna ristagnano; il sole anch'egli sazio di avere tinto in vermiglio i suoi raggi sul campo di Maratona si affretta a forbirseli nello Egeo: la natura intera con le infinite sue voci mormora: — requie! requie! distruggeste assai: — e non pertanto le greche anime irate maledicendo alla mala tempera dei corpi, e dei ferri avventavansi più, che mai feroci sopra le orme dei Persi, quasichè non do-

Digitized by Google

vesse sembrare loro avere vinto, se pure uno solo dei centodieci mila scampasse. Non era vittoria, se un solo nemico sopravviveva a piangere la disfatta!

Aristide, poichè vide accertato il corso della prospera fortuna stette sul campo: con in pugno la lancia, ed imbracciato lo scudo egli vigilò, affinchè la gloria del giorno incominciata dal valore, compisse la rettitudine: delle spoglie barbare parte ebbero li Dei, le altre la Patria, provvidenza contro la immortale cupidità di straniero oppressore infellonito dalla rotta memorabile. Milziade capitano chiese solo una corona di olivo, e non la ottenne.

Colà su la pianura di Maratona, innalzati i cippi ai duegento Ateniesi caduti nel conflitto; le miriadi dei Persiani promiscuamente sepolte dentro fossa comune, al chiarore delle tede, in mezzo ai nove mila ottocento vincitori per la prima volta deputarono in Grecia un guerriero a celebrare la lode dei guerrieri morti per la Patria.

La storia non ci tramandò cotesta orazione, e non pertanto il nostro cuore la sente; i guerrieri plausero forte battendo delle picche gli scudi, intantochè il prossimo Egeo con l'onda sonante per la curva marina pareva portasse ai generosi defunti il tributo di laude dei secoli nati, e di quelli, che dovevano nascere.

Sedici anni dopo Giunio Bruto, restituita Ro-

Digitized by Google

ma alla libertà, col sangue dei figliuoli la repubblica confermata, moriva combattendo per la Patria; ma prima di morire si faceva guanciale di Arunte figlio del tiranno Tarquinio, dove posato il capo spirò con gaudio l'anima grande. Allora Valerio Pubblicola consolo, trasportato il corpo del collega nel foro, saliva i rostri, e sermonava pel morto. Indi in poi le orazioni funebri presso i Romani.

Beato in quei tempi chi visse! Beato chi ascoltò! Lo straniero con immensa strage distrutto, il tiranno cacciato, la repubblica istituita, il re etrusco per odio della libertà, mosso contro a Roma, vinto, ben provvidero materia inclita alla virtù dell'oratore; il quale messa da parte qualunque gloria di lingua, per poco che avesse saputo raccontare il caso andava certo di attingere il sublime: lui levavano a cielo le ale dell'argomento. I ricordi dei tempi ci porgono testimonianza come in cotesta maniera di orazioni appo i Greci i personaggi più prestanti della repubblica si esercitassero, e di leggieri hannosi a credere, conciossiachè giudichiamo avere ad essere grandissimi così la gloria, come il conforto di spargere la fama dei morti seme generoso e sicuro di virtù nell'anima dei vivi.

Ma adesso, compatriotti miei, perchè mi chiedete l'elogio degl' illustri defunti? Perchè rinfocoliamo i carboni sotto alla cenere? Arrivò forse

Digitized by Google

il tempo per divampare la fiamma vendicatrice, e per carità patria di ora in poi inesorabile? È consiglio buono inciprignire le mal sopite piaghe? Oh! non piangemmo assai?

I nostri morti adesso stanno al cospetto di Dio, e colà vivono scarchi di ogni affanno durato; e su di questo non cade dubbio. Imperciocchè se tale credevano i gentili, e dopo averlo insegnato Cicerone nel sogno di Scipione, Tacito nella vita di Agricola confermò, o come non lo avremmo a credere noi, che cristiani siamo, e sopra gli altari qualunque acceso di ardente affetto si sagrifica al bene dello universale adoriamo? Frate Lionardo da Campoloro corso dettò certo libro nel quale sostenne alla ricisa trionfare martiri nei cieli coloro i quali dettero per la Patria la vita. Se Roma accetti la dottrina del Frate corso io non so, nè mi curo sapere: abbiamo oggimai noi altri cristiani, ed italiani bisogno di Roma per sentire, e per credere?

Lasciamo dunque coteste anime bennate, che in Dio si letifichino: raccomandiamoci all'opposto, che non le pigli talento di voltare lo sguardo sopra questa terra in cui patirono e morirono: io vi consiglio a favellare sommessi però che il vento si porti le parole, e qualche voce sviata arrivando costassù potrebbe pungerle di amore per il luogo natìo, e persuaderle a contemplarlo. Ora inestimabile ventura è la nostra, che nè esse ci ascoltino, e nè ci guardino.

Digitized by Google

Perchè davvero chi di noi non sente andarsi un brivido per le ossa pensando, che da un punto all'altro declinati gli sguardi non mirino... ahimè! che mirino esse mai?

Le proprie ossa prive di sepoltura in terra nostra, e non per tanto calpestata dallo aborrito austriaco; nè insepolte solo, ma disperse così, che se a noi un giorno arridesse virtù non ci sarebbe dato di fare ad ossa italiane sopra terra italiana quello che alle romane ossa potè Germanico il sesto anno dopo la sconfitta di Varo nella foresta Teuberga, raccoglierle dentro fossa comune, e piangerle, poichè indistinte giacevano, con comune corrotto; donde pietà ai trapassati accettevole, ed ai superstiti acerba ad un punto, e cara fratellanza di affanno. Certo per qualunque serbi viscere di umanità sembreranno questi insopportabili, e tuttavolta non formano essi gli estremi danni. Strazio che nè per passate, nè per future infamie teme essere vinto è la memoria loro bandita, il culto argomento di persecuzione, la prece causa di percosse... Senza dubbio ai morti del pari che ai vivi, più che tutto preme, che la ricordanza loro s'imprima nell'anima degli amati capi, e nondimanco gratifica vederla anco incisa per causa di onore nei memori bronzi. Così di fatti adoperarono i Toscani mettendo l'albo dei loro prodi infelici in Santa Croce sotto l'occhio di Dio, ed in custodia di quei morti, che

Digitized by Google

terranno viva l'Italia, finchè il mondo non si dissolva in polvere, adombrando per questa maniera concetti profondissimi, i quali, per poco ci si fermi sopra la mente, appariranno essere: non darsi eccellenza d'ingegno cui non possa arrivare ed anco vincere altezza di cuore; ancora: gloria di morte per la Patria incontrata pareggiare opera di arte, di lettera, o di scienza per quanto grande ci si manifesti, ed espressa la impronta di Dio creatore. In cotesto tempio per tanta celeste ed umana divinità sacro agli italiani, reverenza del mondo, in capo all'anno in questo stesso giorno i parenti e gli amici dei morti, radunandosi confondevano insieme supplicazioni, e pianti: per fermo, non pochi eziandio auspici di giorni men turpi, ed anche di possibile vendetta: se dicessimo tutti, avremmo il torto, dacchè parecchie madri avessero consentito a lasciarsi uscire dalle braccia il figliuolo, che non rividero più, mosse meno dalla voce della Patria, che per usanza di mansueto e sollecito obbedire al comando di Principe tenuto in conto, a quei tempi remoti, di padre di popolo. Gli stessi Austriaci all'ufficio pietoso non contrastavano, e lo dicevano: onorando essi i proprii defunti non reputavano contumace, che noi di pari esequie proseguissimo i nostri; ed aggiungevano ancora: che chiamati dal Principe aiutatori al castigo del popolo protervo quanto a lui piacesse, piacerebbe a loro.

Digitized by Google

Andarono dunque i parenti e gli amici... e a furia di arme, strepito di moschetti, minaccia e pericolo di morte, italiani sgherri con austriache bestie mescolati, furono respinti fuori del santuario; l'albo di bronzo svelto dai muri, e invece dell'occhio di Dio e della custodia dei grandi, datolo in guardia degli Austriaci nel castello di santo Giovambattista, dove finì Filippo Strozzi scannato dal Tiberio toscano.

Filippo Strozzi, il quale morendo, invocò nascesse dalle sue ossa un vendicatore, non fu udito dal popolo, ed a ragione, perchè vario, e contaminato parteggiatore della Patria fosse costui, da privato affetto trattenuto o sospinto non già da studio di Libertà, o poco, e la estrema prece egli volgesse non mica al popolo, bensì ai figliuoli, che molti e strenuissimi lasciava, e nondimeno inetti a vincere la tirannide, la quale unicamente dalla Libertà è conquisa. Vuolsi coraggio a difendere la terra italica dagli austriaci, come la fama dai sicofanti, che la usurpano: la terra appartiene a tutti, la fama constituisce il patrimonio dei generosi: se questa loro non conservate che più altro gli avanza? Serbatela pertanto gelosi, compartitela scarsi.

L'albo di bronzo tratto a vergogna in castello non imprecò, non maledisse; egli ha rotto le ultime fibre con le quali il principato, mostro dalle due faccie con una delle quali sorrideva alla Ita-

Digitized by Google

lia; con l'altra faceva di occhietto all' Austria, disposto a tradirle ambedue, foglia appassita, rimane attaccata alla nobile pianta dove male s'innestò, e peggio crebbe.

Difficilmente possiamo concorrere nella sentenza, la quale mise innanzi Pericle concionando in onore dei morti nella guerra peloponesiaca: — qualunque terra agl'incliti per le sepolture ottima: — conciossiachè di leggieri si comprenda questo egli aver detto per blandire l'acerbitá del dolore ai parenti inconsapevoli del dove le ossa dei morti loro giacessero sperse come esse andavano in tantò spazio di terra: piuttosto potremmo consentire in quest'altra, che allo italiano ogni parte d'Italia desiderabile per Patria mentre egli vive, così ha da esserlo per sepoltura eziandio, quando gli abbia chiuso gli occhi la morte; e nondimeno che nuoce lasciare, e che cosa giova tôrre dal cuore umano il senso segreto, che ci muove a riposare nel sepolcro il nostro capo colà dove ci fu redento con le acque battesimali, e ci persuade che mal si dorme il sonno eterno se non corcati allato dei nostri padri?

Voi pertanto, o anime preclare, declinando lo sguardo su questa terra vedreste la vostra memoria non pure incastellata, e manomessa, ma ed anco bandita; un nato di sangue austriaco non contento di contrastare la nostra Patria a noi sangue ed intelletto purissimi toscani, con-

Digitized by Google

tende a voi la pietra sepolcrale, il n me, e la pietà della Patria. Vedete un po' come sia diventato audace cotesto austriaco di uomo sì rimesso, sì dimesso che si mostrava in prima? Oh! non vogliate odiarlo per ciò; anzi profferitegli grazie quanto per voi si ponno maggiori; imperciocchè con tale atto egli si sia chiarito meglio al popolo in un'ora, che i suoi avversarii non sarieno con molta opera d'inchiostro riusciti in un anno; anno, dico, e non secolo, imperciocchè la tirannide, massime la ipocrita, l'abietta, e la plebea non sembra oggimai dovere essere soma a cui si accomodi la spalla del secolo.

Però come dalla terra del vostro nascimento vi bandiva villania austriaca, Dio non sofferse, che andaste privi di Patria, sicchè in altra parte d'Italia vi accolse la carità fraterna di un municipio italiano. Il municipio di Torino vi coperse con un arco del suo palazzo quasi lembo della propria veste messo in comune con voi: più che auspicio inizio di fratellanza, che non rimarrà infecondo; ma tutto questo buono come blandimento all'ira; diversa cosa è la gloria.

Se in giù voltassero lo sguardo esse vedrebbero della moltitudine degli esuli parte aggrappata al Piemonte quasi naufraghi intorno al palischermo della nave sommersa, mentre l'altra maledicendo aborre cotesta via di salute, e sè commette alle onde burrascose. Condurrà in porto

Digitized by Google

il palischermo? Forse: intanto chi lo sprezzò annega, e questo par certo.

Contemplerebbero ancora quasi che tutto il popolo italiano smarrito perfino il senso dei mali giacersi a terra come le tre regine dello Shakspeare; ma no, il paragone non corre, imperciocchè di coteste femmine la regina Margherita ammaestrasse le altre due a maledire, e la regina Elisabetta, e la madre imprecano orribilmente il capo di Riccardo tiranno, mentre il popolo non si attenta nè anche a piangere, per paura del tiranno, il quale sopra le teste loro passeggia come su le fosse di un camposanto; ma no; qui pure il paragone non torna, chè su le fosse disuguali talora s'inciampa, e qualche volta uno stinco male sugli altri sporgente, ferì il piede del profanatore; mentre il tiranno o vuoi austriaco, o vuoi borbonico cammina sopra quella carne floscia baldanzoso, e vi lascia impunemente la impronta livida della sua zampa reale o imperiale. Taluni vergognano, o seco stessi arrovellansi di avere mostrato virtù nella guerra; amor di patria in pace; non solo per altrui, ma per se stessi, potendo, con molto prezzo comprerebbero l'oblio: sembra loro mostruoso come mai un giorno, un'ora, un minuto abbiano potuto non essere vili; tali altri si recano a vanto la codardia e il tradimento; o certo questi tengono a ragione in conto di poderi dove la gragnuola

Digitized by Google

non isperpera la messe, nè la crittogama guasta la vigna; onori 'regi frutta la infamia; la viltà ostentano, della viltà come Orazio si vantano, non esaltano in versi, perchè torna più agevole avere la viltà, che lo ingegno di Orazio. Nè si contentano inquinarsi a loro talento nel brago, che a cui rifugge la comunella del fango urlano dietro smaniosi della nefanda uguaglianza, e calunniano, e vituperano: corrompere, e farsi ogni dì più corrotti stimano civiltà.

Spettano a questa parte schifa del popolo italiano le femmine senza vergogna la quale è pure il crepuscolo della innocenza, che tramonta; le femmine frivole che perseguitano a piedi scalzi farfalle per praterie seminate di rasoi: le stupide di mente e di cuore, che già ebbre di depravazione porgono la tazza vuota delirando nabissarsi nel vitupero; le proterve, che invece di chinar la faccia e pentirsi, la levano tentennando come le figliuole di Sion, ammiccando degli occhi, e co' pie' inquieti calpestando la terra: e temerarie ardiscono rimbeccare di parole; nè questo solo, bensì ancora con lo esempio della magnanimità altrui onestare la propria turpitudine. Malnate! che avete voi di comune con le inclite lombarde, che in onta alle insidiose blandizie, ed alle truculente minaccie custodirono santamente la religione del patrio pudore? I vermi, che sursero dal cadavere di Cornelia si presumevano per

Digitized by Google

avventura parenti alla figliuola degli Scipioni, ed alla madre dei Gracchi?

Le fole dei romanzi raccontano come Merlino per consiglio della fata avversa si adagiasse dentro un sepolcro, dove vivo si giacque, e morto si rimase con questa ragione, che il corpo suo essendo morto l'anima sentiva e pensava: queste furono fantasie, ma che della Italia, morta l'anima, vegeti il corpo unicamente, oh! dolore... potrebbe essere verità. Questo dubbio trapassa l'anima, turba il consiglio, avvelena il sangue; i più animosi sgomentansi, e genuflessi percuotono la terra gridando: cuoprici!

Fiero stato dell'anima nostra, e piena di amarezza inestimabile, non però secondo che piace alla divina Provvidenza durevole; il vento del deserto che solleva l'arena si spezza negli angoli delle piramidi.

Lascinsi pertanto le anime degl'ineliti trapassati, che guardino le miserie nostre; anzi invochinsi, affinchè le infermità nostre conoscano, le piaghe tentino, i rimedii propongano; non è medico amico colui che dei cancri i quali voglionsi sterminare si mostra blanditore codardo. Ma tutte queste le furono parole indarno, imperciocchè le anime dei gloriosi non abbiano spiccato mai lo sguardo dalla cara Patria, e così se lo tengano fisso, che sembra calga loro del cielo, e delle sue gioie poco; e se affetto solo bastasse a gua-

Digitized by Google

rirci, ormai noi andremmo mondi dalla varia, antica, e infame soma di tiranni così domestici come forestieri, e non più ci schernirebbero inetti a sopportare del pari, che ad obbedire, a quietarci nel servaggio o risolverci a vivere libera vita.

Con altro adesso non ci possono sovvenire, che coll'esempio, e questo ci lasciarono magnanimo; con lo affetto, e con questo ci proseguirono, e proseguonci; con le parole, e da queste non cessano, e solo, che porgiamo reverenti le orecchie, noi le udiremo quali il tempo e lo stato delle cose bramano, all'ardua dignità loro, ed al nostro cuore fracido o pusillo convengono.

Sì certo voi potrete udire le parole dei morti, conciossiachè fra l'altissimo empireo, e la terra interceda uno spazio, vocale di susurri arcani, mossi dagli spiriti, i quali, quantunque fatti immortali, tuttavolta, come costuma la rondine, con la immensa curva del volo rasentano la terra, dove li conduce la memoria delle gioie fugaci, dei lunghi dolori e degli affetti imperituri. In verità non arrivano insoliti a molti fra gli uomini; essi gli udirono, e gli esposero a parte a parte. Origliate attenti, più attenti ancora. Sentite voi nulla? Voi non gli sentite; ebbene io gli ascolto, io gli ho ascoltati, e se vi punge vaghezza, o necessità vi stringe di farne senno, uditemi, che io ve gli riporterò.

« Contemplate, vi mandano a dire i vostri morti, indefessamente la faccia di Dio norma si-

Digitized by Google

cura di umana perfezione. Avete udito com'egli sia onnipotente; di vero egli tutto può; ma voi ricordate più spesso come a lui piaccia mostrarsi a preferenza senza misura buono, ond'ei perchè voi lo poteste comprendere sì umanò, forma prese ed affetti convenienti alla vostra natura, e fu Cristo; il quale vi espose i divini precetti col vangelo. La faccia di Dio al presente velata da nuvole di errore, non rischiara più la Italia, almeno in gran parte cominciando da Roma; di fatti cotesta caligine surge dal pantano sacerdotale: colmate la trista padule, removete dalla terra il fango, che la deturpa, e la faccia di Dio ritornerà a splendere. Scambiare il Papa per Lutero, per Calvino, o per Fozio non vale il pregio; preti tutti dei quali perpetuo istituto fu fare di Dio mestiero, e con questo governare le menti dei mortali. L'uomo non ha bisogno che un altro uomo gli additi a prezzo la via del paradiso; a lui sovvengono tre bussole che gliela insegneranno ignota, o ce lo rimetteranno s'ei l'abbia smarrita il Vangelo, l'amore, e le stelle. Meglio, che sotto qualsivoglia cupola, e sia pur quella di Brunellesco, o l'altra di Michelangiolo sotto la volta del firmamento adorasi Dio. Dio lo trovate quaggiù principalmente nel sagrifizio di sè offerto alla Patria; nel forte trattare le armi per la liberazione della Patria sta presente Dio; Dio è là dove la gratitudine lascia cadere una lagrima sopra

Digitized by Google

la mano del benefattore; è nella benedizione del padre buono ai figli ottimi; Dio molto si manifesta nella madre, che col latte versa la vita, e con lo eloquio la virtù nella sua creatura; Dio scintilla di gioia nello amplesso di due fratelli separati dall'odio, ricongiunti dallo amore. Empia e non pertanto giusta fu quella sentenza, che disse: doversi inventare, dove non esistesse, Dio, conciossiachè a cui bene intende Dio si riveli soprammodo potente detto attributo, che gli conferiva Platone *demiourgo*, architetto. In vero ciò che la proporzione fa al mondo fisico la virtù opera nel mondo morale, e cessazione di viltà, di corruttela e di abiettezza altro insomma non sia, che levare la mente in alto, e consultata la norma rimettere dentro di sè in sesto ogni cosa: ricostruito il tempio si conosce quali sieno e quanti gl'ingombri che lo deturpano, e facilmente si buttano fuori. *Bisogna che adoriate Dio.*

« Voi avrete udito raccontare di un Visconti, il quale superato ch'ebbe il suo emulo Torriano gli salvò la vita a patto che andasse in bando: prima però che il dalla Torre partisse, il Visconti, quasi irridendo, gli domandava: — di' su Torriano, quando fai conto di tornare in Lombardia? — Quando, l'altro di subito rispose, i tuoi peccati avranno superato i miei. — Se l'Austriaco potesse domandare a voi altri: — quando contate di vivere liberi, in pace, nella eredità dei

Digitized by Google

vostri padri? — Guardatevi dal dire come il Torriano al Visconti, imperciocchè cotesti fossero sensi d'ira, la quale nei presagi della vendetta si disacerba, non già di cuore, che si apparecchia vincere a prova di magnanimità la gara: voglionsi superare i nemici non col manco dei vizii, bensì col soperchio della virtù: ingeneroso desiderio è cotesto, imperciocchè non si debbano considerare le sorti dei popoli come pesi nella bilancia di Dio, dei quali l'uno non può attingere il cielo, dove l'altro non trabocchi giù nello inferno.

« Oh! sarebbe pure desiderabile cosa, che i diversi popoli del mondo reputandosi, come le tribù di Giuda, discendenti tutte dai figliuoli di Giacobbe, avvicendassero tra loro gli ufficii, che co'fratelli si adoprano. Di quanta allegrezza esulterebbe la terra se la gente arrivasse a persuadersi come la libertà non sia italiana, o alemanna, o francese, e nè tampoco britanna, bensì *cattolica*, o vogliamo dire *universale*, ed indivisibile, ed una: per guisa, che non se ne possa velare la faccia a Parigi senzachè le tenebre caschino anche su Vienna, ed a Vienna trafiggasi senzachè spiri in Italia! Tanto non si può sperare per ora, e chiunque ci faccia sopra capitale dimostra miglior cuore, che mente. L'orgoglio e la cupidità conturbarono gl'intelletti dei popoli al pari che quelli dei principi: a tutti il pane mangiato con la ingiustizia pare di maggior sostanza; tanto

Digitized by Google

vero questo che la Dieta popolare di Francoforte dichiarava (come le consuete Diete dei despoti) la Italia membro del corpo Germanico, il quale, caso mai dovesse rivendicarsi in libertà, importava che accadesse più tardi che fosse possibile, e in questo andarne della salute di Lamagna. Inoltre bisogna considerare che l'uomo si disponga amare cui reverisce, e riverire non si può l'imbelle, e noi, colpa in parte dei casi, e molto più nostra, pur troppo ci mostriamo tali.

« I Romani cacciarono via d'Italia Cimbri e Teutoni; ma no non li cacciarono; al contrario dettero loro quello che bramavano, la terra.... dove giacquero; e santamente operarono fin qui: mal fecero allora, che scese le Alpi retiche e le carniche, portarono la servitù nei pantani germanici: antica colpa non iscontata per anche! Adesso al tedesco discendente di Arminio trassinando la Italia pare quasi essere pio; e se a noi il cuore e le mani non valgono per fargli sentire con altro che con parole: *basta!* Fisima pretta è credere, che ridivenuto mansueto se, ne rimuova da per se stesso. Fino a Trento importa fargli guerra implacabile; fin su la vetta delle alpi rezie ella è necessità perseguitarlo con ira più ardente, che non proviamo la folgore di Dio; colà sopra quelle pendici vigilate dall'occhio solo del Creatore, abitate dalle aquile liberissime volatrici del firmamento potremo dirci fratelli: prima d'allora genti italiane, *bisogna che odiate.*

Digitized by Google

« Oltre il senso della nuova religione, il quale persuade di vivere liberi ed in pace con le altre genti, che insieme con esso noi percorrono questo tramite mortale, il senno antico ci consiglia a fermare l'ire in mezzo ai monti che la Germania partiscono dalla Italia; nè uomo nè popolo durano lieti per ingiustizia; con immutabile vicenda alternansi offesa, e vendetta; e più che tutto le menti speculative badano allo insegnamento della esperienza, il quale chiarisce come la necessità mantenga più lungo tempo la virtù in fiore della volontà; di tutti i sonni il peggiore quello, che un popolo dorme sopra gli allori aviti, e fu veduto. Voi udiste come Catone il vecchio costumasse conchiudere ogni sua orazione in senato, qualunque fosse lo argomento sul quale si versava con le parole: « hassi a sovvertire Cartagine: » mentre per converso Scipione Nasica finiva le sue con la sentenza contraria: « hassi a mantenere Cartagine. » Piacque il consiglio del primo all'orgoglio romano, e fu seguito: non pertanto coloro che fanno professione di politica assicurano, che se andava vinto il partito del Nasica di lasciare Cartagine, quasi cote su cui potesse vie via acuirsi il ferro latino, Roma o starebbe anco in piedi, o sarebbe più lungamente durata, o almanco caduta con reputazione maggiore. Amore e senno di là dalle Alpi c'inducono alla temperanza, di qua tutto è reli-

Digitized by Google

gioso purchè sterminatore dello austriaco; di qua, se il papa santificava l'odio contro lo straniero, adesso la gente italica adorerebbe santo.

« Nostre voglie divise hanno guasta del mondo la più bella parte, e perduto la più stupenda occasione, che la fortuna, ordinariamente nemica ai fatti generosi, avesse da parecchi secoli offerta al nostro risorgimento. La diversità dei concetti si pervertì fino ad implacabile abbominazione di animi: inacerbironsi gli spiriti, e quinci in breve nudrita dalle passioni malnate, intorno a loro crebbe quella gente abietta, infame impasto d'ignoranza e di tristizia, che si alimenta di scandalo, si corica su la detrazione, e si desta su la calunnia; flagello dei buoni cui si abbarbica intorno, e ricuopre, come l'edera il simulacro di Giove, in pena dello avere eglino posto un solo istante in oblio la propria dignità. Scevratevi per Dio dalla compagnia malvagia e scempi», o non vi accorgete voi, che nel suo cuore rivolge questo osceno consiglio: « dacchè noi siamo disperati di meritare onore, operiamo a che l'universa famiglia di Adamo al pari di noi diventi contennenda e vile? » Serpenti cascati invece di faville dalla fiaccola della Discordia, quando la maladetta la scosse in mezzo al cielo ausonio s'insinuarono nelle orecchie (qualcheduno anche nel seno) dei migliori; lo agghiacciarono, vi deposero un nido di scherno, di accusa, di minac-

Digitized by Google

cia, e ahimè! pur troppo di morte data proditoriamente eziandio. Da tanta insania che avvenne mai? Spenti la più parte dei lumi venerati la tenebra crebbe; gli altri persero il credito: infelici rovine sopravvissero a se stessi! La libertà parve, presa da delirio, si lacerasse le viscere per accattare il plauso dei tiranni. Sbigottiti i popoli, malcontenti del passato, del futuro dubbiosi, a cui porre mente incerti; poichè tante reputazioni furono a vicenda manomesse come credere, che uno solo illuminasse la via della verità? Di qui indifferenza, o fastidio. E dacchè necessità comanda, che chi si avvolge in opera turpe, turpi per ultimo ne assuma la favella e il concetto, così nello arringo volgare i volgarissimi vinsero; gli astri scomparvero dallo emisfero o per inopia di raggi, o per nuvola avversa. Adesso gli stranieri bandiscono al mondo: « noi pure vorremmo le sorti italiane migliorare alquanto; ma che cosa possiamo noi? A quale partito appigliarci? Tanti capi, tante sentenze non purediverse, ma contrarie, non solo contenziose, bensì feroci. Lugubre ad un punto, e ridevole spettacolo, i caporioni della Italia le stanno dintorno a modo di medici caparbi, ognuno dei quali si arrabatta smanioso, affinchè lo infermo innanzi che pel farmaco del suo emulo abbia a guarire, muoia. Sciagura ella è grande questa per la Italia, che una generazione tramandi al-

Digitized by Google

l'altra la discordia come una pietra per aggiungersi alla mora già grave, sotto la quale la Italia ha sepolcro! »

« Questi in parte si hanno a reputare pretesti alla inerzia o al maltalento, ma in parte essi hanno ragione pur troppo. Dite! non vi venne mai fatto di volgervi una domanda agevole, la quale è questa: « o come presumiamo di accordare in uno ventisei e più milioni di uomini noi altri, che non accordiamo in due? » Ponete giù l'ira, buttate via la tracotanza, conciliate gli animi, e, se potete, i concetti: diversamente avvertite, che rettitudine può occorrere anco nelle dottrine dalle vostre diverse, ripristinate la cortesia antica: se la urbanità non è la concordia, ella è però la sua aurora. Ad ogni modo giorno e notte meditate il precetto di personaggio preclaro, che la Chiesa cattolica disse santo, Agostino vescovo d'Ippona: « Nelle cose chiare fermezza, nelle dubbie tolleranza, in tutte carità. *Bisogna, bisogna che amiate.* »

« Repubblicani fummo, e siamo: rivoluzionarii ci fece la necessità dei casi, e siccome le necessità si produrranno secondo la verosimiglianza oltre la vostra vita, così è mestieri che come noi morimmo, voi muoiate rivoluzionarii. Terribili appaiono questi nomi a taluni, peggio che quello dell'Orco ai fanciulli; tutti, volta altrove la faccia, gettano loro contro acqua benedetta come al

Digitized by Google

demonio, affinchè ritorni all'inferno. Repubblicani fummo quando chiusa ogni via alla liberazione d'Italia ci trovammo costretti ricorrere alla repubblica come alla unica leva, la quale, comecchè disperata, ci avanzasse. Ben sapevamo allora quello, che la esperienza poi oltre il presagio confermò: della moltitudine commossa non potersi fare capitale per vincere battaglie aperte, e ordinate, le cittadine e tumultuarie sì, che in queste di qualunque arnese fa arme il furore, e perizia di capitano poco giova o nulla. Ormai, checchè ne affermino in contrario, lo stato turbolento partorisce debolezza, e la ragione occorre manifesta, imperciocchè caduti gli ordini antichi non rimase tempo a costituirne dei nuovi: nè l'obietto perpetuo della prima rivoluzione francese, dove parve prevalere la dottrina contraria ha fondamento, avvegnadio Francia fosse popolo per la unione grande, e possedesse copia di armi, di cui essendosi la massima parte accostata alla Repubblica, venne questa ad un tratto a trovarsi stabilita su gli eserciti, i quali però non rimasero sì saldi, che non mettessero da principio in angustie la cosa pubblica, mentre la Italia è lacera, e non ha armi, che poche, nè le poche tali su cui ci si possa fidare: al che vuolsi aggiungere, che noi abbiamo il nemico poderosissimo in casa, munito ottimamente dei punti strategici, atti ad agevolargli così le offese come le difese. Nel 1848 allorchè i prin-

Digitized by Google

cipi s'infingevano o inchinevoli e non alieni a conseguire il precipuo scopo delle nostre necessità, ch'è lo affrancamento della Patria dalla dominazione straniera, volentieri, renunziammo alla repubblica come quella che dipende dai costumi, dalla sapienza e da altri particolari, che per ora non ci occorrono non diremo cresciuti, ma nè anco seminati nel popolo italiano: inoltre la più o men larga forma di reggimento spetta al governo interno, e può l'uomo provvederci quando vuole, ma la guerra allo straniero bisogna fare quando si può. Veramente la prova di accompagnarci co'Principi a tale impresa ci costò cara, e nondimeno a cui bene guarda, la non si può dire infelice. Felice fu in questo, che il concetto ingagliardendosi prese forma; e uscito dai recessi delle congiure trapassò su i campi di battaglia, dove rimase vinto è vero, però nulla scorato, fidente di poter vincere la prova, e più smanioso che mai di cimentarsi da capo: — e fu felice in questo altro, che dei principi male innestati su l'arbore italico (il prete non contasi, secolare ulcera nostra) traditori chiaririonsi tutti meno due; uno per essersi apertamente palesato avverso alla guerra contro la sua famiglia, e merita onore; l'altro per essersi manifestato leale amico della guerra, e della monarchia temperata, e merita amore. Ora se all'arnese della repubblica per arrivare al riscatto italiano come estremo, e disperato renunziarono anco

Digitized by Google

i più accesi nel 1848, dove pareva avventuroso assai commetterci in balìa di Principi chiaritisi fino a quel momento tutto altro che parziali a temperare con oneste libertà l'assoluto dominio ed a combattere le guerre patrie, non sembra certo buon consiglio riassumerlo adesso, che per vicende di casi, e per mobilità di uomini si è fatto più remoto, e dall'altro possiamo sperare di avere un Principe probo, che le libertà non disama, e lo straniero aborrisce. Veruno nega, che il fine di tutte le sêtte, comecchè diverse fra loro non sia il bando dello straniero dalla Italia; pertanto se all'ardua impresa non riusciremo col presidio di esercito composto, e di popolo, che non ha bisogno di sgominarsi nel ribollimento della radicale rivoluzione, in verità nello stato presente mentre la repubblica non partorirebbe dentro effetto buono e durevole ci taglierebbe i nervi per la guerra esterna. Fra il trambusto di passioni scatenate, lo scroscio degl'istituti rovinanti, con poche milizie adatte a combattere cittadini oppressi non tiranni oppressori, flagello, non tutela alla Patria o come verremo a capo di nemico gagliardo e serrato, che ci sta dritto sul cuore quasi punta di spada? Fate senno: noi non favelliamo per odio d' altrui nè per disprezzo; chiunque abomina l'austriaco noi salutiamo fratello, ma chi altro si avvisa ci sembra cieco per passione.

« Taluni oppongono a questo discorso. Il Pie-

Digitized by Google

monte non romperà mai la guerra all'Austria: mirate come egli si stia riguardoso: quando gli avviene di pronunziare la parola di rivoluzione ha il garbo di fanciullo incauto che toccò per inavvertenza un ferro rovente: la paura di perdere come lo trattenne per lo addietro da mettersi allo sbaraglio, lo terrà sempre, e più che non sia per muoverlo la speranza del vincere: finalmente dov'egli pure si risolva a fare, farà per sè, e con concetti non italiani, bensì piemontesi contenti a guadagni di massai, non infiammati dal grande acquisto italiano.

« Contro queste considerazioni sta il fatto, il quale ne assicura come il Piemonte quante volte gliene sia capitato il destro, e ci abbia rinvenuto profitto, senza troppo pensare si commettesse alla fortuna delle armi, nè per casi avversi sia rimasto sgomento da cimentarsi di nuovo, onde certo scrittore inglese lo ebbe a rassomigliare al giuocatore inviperito, il quale, perduti i danari, impegna i candellieri di argento, e racimolato un altro gruzzolo torna ad arrisicarlo sopra la medesima carta, e l'ultima volta parve fare del resto: ora, ch' egli muti natura di un tratto non è da credersi. Ancora, badate a questo, quello che una volta poteva suggerire cupidigia di impero, oggi costringe necessità di vita, imperciocchè noi lo bandiamo alla recisa, e senza tema di errare, il Piemonte bisogna, che cresca o pera; importa che

Digitized by Google

cresca (chè l'alternativa del perire disperda Dio) come quello che rappresentando adesso l'unica tutela d'Italia gli è forza ne sopporti i pericoli, le molestie, e le spese : preme inoltre che cresca, perchè questa vita di pendolo dondolantesi quinci e quindi come non fa decoro, così non è sicura Forti fatti, ed anco immani fondano gli stati duraturi: le arti prossenetiche buone al mercato, Romolo nelle fondamenta del regno romano gettò pietre intrise nel sangue del fratello, Giunio Bruto in quelle della repubbblica pietre tinte col sangue dei figliuoli. Legge suprema degli stati è vivere. Per ultimo urge che cresca, avvegnadio o spina nella mano, o bruscolo nell'occhio, o chiodo traverso le tempia, od altro che vuoi, acerbissimamente sopportasi dall'Austria, la quale a sue spese sa, che anche il bruscolo infiamma l'occhio, e cagiona la fistola. La diplomazia ha piene le tasche di cotone per mitigare, cacciandolo negli orecchi, lo stridore delle parole acri, e le mani di empiastri per apporli su le pesche, e mitigarne il dolore. Tempo perduto; quello, che deve accadere bisogna che accada; là dove miri cascata copia di foglie quivi, tu giudica, che soffiò il vento, e tornerà prima o poi a soffiare: i puntelli fanno fede, che la casa rovina.

« Se a privato cittadino, a mercante, a Loredano insomma bastò il cuore di accendere sopra i libri di ragione la partita : « il doge Francesco

Digitized by Google

Foscari mi deve la vita di mio padre » volete voi credere, che un soldato ormai assueto ai gaudii delle mischie, un principe italiano cui la religione della paterna vendetta santifica l'ira non abbia avuto l'animo di segnare sopra il suo taccuino: « l'Austria mi deve la vita di mio padre! » e non gli tardi l'ora di potere, come fece Jacopo Loredano, appuntare nella pagina di riscontro: « l'ha pagata! » E' non sarebbe italiano.

« Quanto al far per sè, noi non sapremmo davvero comprendere la ragione per la quale dovesse il Piemonte procedere in questo diverso dagli altri stati, anzi dagli altri uomini tutti, conciossiacchè i comodi privati somministrino base alle azioni umane, almeno pei tempi che corrono: però, avvertite, l'*Io* cammina in tre maniere, o contrario, o allato, o secondo degl'interessi altrui, nel caso di mezzo non merita infamia nè lode, nel primo vuolsi conquidere, levare a cielo nell'ultimo. Adesso se consideriamo, come è verosimile, che abbia ad operare l'*Io* sabaudo, sembra doversi credere, che vorrà mettere ad ogni congiuntura, la quale non paia del tutto disperata, l'arco del dorso per cacciare via l'Austriaco aborrito, e tanto dovrebbe bastare a cui ama dirittamente la Patria.

« Chè se opponessero andare in cotesta guisa perduta la libertà, imperciocchè allora si confermi la monarchia, voi risponderete: abbominanda essere la monarchia quante volte imperi la potestà

Digitized by Google

assoluta di un solo, nè la libertà consistere nelle forme del reggimento. Di fatti gli Spartani si tolsero perpetuamente a capo un re: qualche volta due; e nondimanco repubblicani furono; anzi costà si videro due re Agide e Cleomene congiurare col popolo in odio degli ottimati, e cadere spenti nel promuovere la legge agraria nella medesima guisa, che accadde in Roma a Caio e Tiberio Gracchi; e Leonida, ed Agesilao lacedemoni furono, e re; re per ultimo Teopompo, che istituiva gli efori per bilanciare la principesca potestà, come i tribuni la consolare in Roma, ed alla moglie rimproveratrice dello scemato imperio rispondeva: certo è meno ampio, ma più durevole assai (1).

« La libertà consiste nel costume impaziente del servaggio, nelle voglie temperate. Le leggi senza buoni costumi tenete in conto di carta bianca, anzi peggio, perchè d'inchiostro scarabocchiata invano.

(1) Valerio Massimo, che narra il fatto, aggiunge: *Optime quidem: ea enim tuta est potentia quae viribus suis modos imponit. Theopompus enim legitimis regnum vinculis constringendo quo longius a licentia detraxit hoc propius ad benevolentiam civium admovit* (FACTA, DICTAQUE MEM., l. 4, c. 8). E così Valerio dettava a Roma imperando Tiberio, anzi a lui proprio dedicava il libro; se un altro Valerio tale si avvisasse scrivere oggi a Napoli, sarebbe impiccato. Ora chi vorrebbe contrastare che la moderna tirannide non superi l'antica?

Digitized by Google

« Non è puleggio da piccola barca acconciare le sorti d'Italìa; di un urto si atterrano una colonna ed un popolo, ma caduti romponsi in frammenti, e a rilevarli poi ci vogliono opera replicata, e fatica di secoli. Se ci arridessero la virtù e la fortuna di Alessandro Magno di un taglio recideremmo il nodo, e forse non basterebbe, avvegnachè il nostro di tale ragione sia nodo, che la necessità imponga sciogliérlo groppo per groppo con forza di denti e di dita. Ora il primo frammento da rimettere al posto per noi sta nello affrancarci dalla straniera dominazione, e questo, di tanto la Provvidenza placata adesso ci arride, che come il più necessario così ci torna più agevole di ogni altra cosa a conseguire, però che dentro non dissenta veruno, e la massima parte dei cittadini si mostri disposta a concorrervi con l'opera; di fuori aiuti non ci è d'aspettarne, ma neppure impedimenti, almeno aperti; non mica che manchi in taluni governi il volere, bensì il potere, sendo ormai l'Austria venuta nell' obbrobrio universale dei popoli. Il secondo frammento sta nel mondare i peccati della chiesa con un battesimo di evangelo schietto, ed in questo grave contrasto ci si para dentro a cagione della mala erba dello errore lasciata crescere troppo, nè di fuori vi attende la vittoria allegra perchè ai prossimi il papato è verme che rode il cuore, epperò lasciare questa piaga aperta nel corpo della Italia a molti piace parendo

Digitized by Google

che giovi; mentre i lontani, finchè duri lo inganno, si strappano di mano il papato come un marchio falso per frodare la gabella facendo passare in contrabbando le spighe che nello inferno si mietono, ed allo inferno ritornano come raccolta di paradisò; dopo l'ulcera del papato viene la unità italiana, ed in questa apparecchiati sperimentare avversi dentro non pochi, di fuori tutti: dentro a cagione della tepidezza degli amici a sostenerla, e dei nemici ardenti a contrastarla; in quelli voglie, in questi furori: a taluni, mescendosi in cerchio più ampio, parrà scapitare, in tali altri ribolliranno le ubbie di municipio, le quali, di triste diventate schernevoli, non proviamo però punto meno dannose; di fuori tre demonii fanno guerra alla unità italiana l'astio, la paura e la superbia. Frammento ultimo le forme del governo, e le provvidenze ad emendare questo stato, che per non dirlo iniquo chiameremo assurdo, del presente consorzio umano: vera società leonina, dove la inopia in una cosa sola va alla pari coll'abbondanza, nel sopperire ai pubblici carichi.

« Colui che a troppe cose attende sperpera l'anima, e non ne compie alcuna: in questo come in moltissime altre parti la natura fisica, pari alla morale: tre piante in un vaso, tre passioni in una anima, tre concetti in un cervello per diffalta di alimento necessario steriliscono; nè la natura, nè lo spirito umano camminano a sbalzi, per

Digitized by Google

ogni dove vediamo progressione di forze, d'intenti, e di effetti; tutto da tutti, nè nel medesimo tempo si può, e delle leggi della opportunità riesce più agevole lo scherno, che proficua la trascuranza: perchè colpevolmente quanto insanamente uomini codardi abusarono delle parole *ordine* ed *opportunità*, ed altre siffatte questo importa, che di ora innanzi noi dobbiamo operare a casaccio, e mettere sottosopra ogni cosa? Quando la necessità, che governa il creato non avesse stabilito, che i presenti devono lasciare ai futuri un còmpito di miglioramenti a fare, così persuaderebbe il giudizio, imperciocchè il travaglio sia la palestra dove la virtù rinforza i muscoli, mentre la ignavia disponga lo spirito alla molezza, e con precipite trapasso al servaggio. Causa del vivere per l'uomo è il suo perfezionamento: perfetto che egli fosse, avrebbe compito il suo destino: terminato il ponte mistico, che la terra unisce al cielo, che cosa più avanzerebbe alla umanità? Deporre il bordone del suo pellegrinaggio, valicare il ponte e indiarsi.

« Beati noi vi reputeremmo, e sareste voi se prima di chiudere gli occhi al sonno, che non ha risveglio poteste vedere l'Italia liberata dagli Austriaci, e Cristo redentore redento dai preti!

« Molto pertanto possono fare le generazioni cammino con la monarchia temperata del Piemonte: ella stessa rinfrancata dal consenso universa-

Digitized by Google

le della gente ausonia potrebbe crescere in ardimento, che adesso per avventura le manca, ed il consenso procedendole allato ardente, insistente di stimolo generoso, squagliarle il sangue, dove mai lento gli sussultasse nel cuore. Tacciano una volta le parti; i vili non fanno parte e voglionsi disprezzare da tutti. In qualsivoglia caso, fratelli nostri, il tentare, che vi nuoce? V'incatenate forse le mani e l'anima? Vi vendete? Vi comprano? Liberi vi accostate, liberi rimanete per allontanarvi. Quello di che vi scongiuriamo noi, predicasi da tutti; predicasi, ma non si opera; nelle parole pudore, nei fatti iniquità. Tregua per Dio, affinchè con supremi conati, stretti in un fascio pensieri, sentimenti, ed atti vi avventiate a cogliere il fine necessario, senza del quale ogni altra cosa è nulla, anzi insana, o prava, o codarda, la cacciata, diciamo, la cacciata, la cacciata dello Austriaco fuori della terra latina. *Bisogna che pensiate.*

« Veramente noi non lo neghiamo, a rattemprare la fidanza, che sta sul punto di spiegare le ali nuoce la ostentazione peritosa d'improperare a sazietà perfino la parola rivoluzione; e' ci hanno più che di altro sembianza di femmine che agguantano con le molle lo scorpione, ed irte di terrore lo gettano fuori della finestra: che tale argomentino gli echi sciapiti di una voce che forviò l'italico risorgimento non fa specie, nè dan-

Digitized by Google

no, imperciocchè cotesta voce sia spenta o vivesse, non nuocerebbe: vergare effemeridi, e cicalare in Parlamenti non costituiscono uomo di stato, del pari che mazzuolo, subbia e marmo non formano scultore; così Giovanni di Bicci sciupa la pietra magnifica co' medesimi arnesi coi quali Michelangelo sa cavarne il David. Badi la gente a non concedere, che questi pastori nomadi mettano l'arcadia nelle facende di stato in Italia: a ricacciarli nelle accademie basta il riso; anzi perchè cessino gli sciolemi esosi piglinsi, mettinsi nei boccali con lo spirito di vino, dentro le bacheche dei musei ripongansi allato ai parti mostruosi, insegnamento ai posteri di quanto possa natura così nelle fisiche come nelle morali scapestratezze.

« Noi favelliamo a cui sa intendere: senza rivoluzione chi reggerebbe adesso il Piemonte? Senza rivoluzione come potrebbe mandarsi a compimento il bene che pure si sono risoluti di fare? Senza rivoluzione chi penserebbe nemmeno a quello che non solo pensate, ma sperate? Chi caccerà l'austriaco, le tesi o le battaglie? Che cosa è il pensiero se non diventa verbo e fatto? Se può vincersi il nemico senza rivoluzione, gli eremiti della Tebaide e i missionarii della China saranno i migliori generali di artiglieria per isbandirlo d'Italia. La libertà, affinchè nel vetusto nido si conservi, vuolsi riportarcela a forza, se ricondotta

Digitized by Google

per via di dono intisichisce; ponete mente alla Grecia restituita alla libertà per munificenza di Nerone! Così è; tanto può cadere basso un popolo che Nerone gli getti per isceda la libertà; ed anco il donatore non sia tiranno non approderà meglio il presente, e fu visto in T. Flaminio proconsole, che prima di Nerone restaurava presso i Greci le libere instituzioni, ed era volere che un morto restasse in piedi. Ma voi altri confortatevi; così adesso da voi non si scompagni la sagacia, che in ogni tempo fu scorta agl'intelletti italiani, come dovreste comprendere, che se altrove è vizio, in politica la necessità comanda che il suono non corrisponda al tasto, nè quello che si ha in cuore può dirsi tutto, nè sempre a cagione dei rispetti, e dei sospetti, che governano il mondo. Costume di bestia è dare di calcio alla mangiatoia, non già di spirito sparvierato ed acuto. Le ire contro la rivoluzione intendete sanamente così: della rivoluzione aborriamo la parte che cospira a sovvertire la monarchia costituzionale Sabauda; dalla rivoluzione rifuggiamo in quanto intende mandare a soqquadro la Italia, e sgominarla nel punto in cui le fa mestiere di starsi unita per le ultime prove; benvenute poi le altre che il nemico indeboliscono, atterriscono e sterminano; benvenute le altre le quali varranno a confermare il Principato Sabaudo in casa, ampliarlo fuori per gloria sua, augumen-

Digitized by Google

to della Patria, prosperità desiderabile di ambedue.

« Tuttavolta siccome i Popoli sentano più che non ragionino (e che ciò sia giova) avvertasi che di queste figure rettoriche della diplomazia eglino non capiscono niente, e così per non tôrre loro la fede sarebbe prudente molto non potendo mettere la chiosa, risparmiare il testo.... *Intelligenti pauca.*

« Biasimo poi meritano coloro, i quali da un lato vorrebbero, che il governo di Piemonte stendesse le braccia all'Austria e dall'altro le stendesse al Papa; ma i primi conoscendosi aperti nemici di ogni pubblico bene poco nocciono; i secondi voglionsi studiosamente combattere, però che si atteggino ad amici. Se tali essi si sentono davvero questo sarebbe il caso pei rettori del regno sabaudo di levare le mani al cielo e dire: « Signore, liberaci dai nemici, e sopra tutto dai nostri amici! »

« Stia fermo il governo, nè torca dal retto cammino per vento di parola. Omero cantò come Giove tolga mezzo il senno all'uomo nel giorno che lo travolge nella servitù; il fato del governo sabaudo se porgesse ascolto ai consigli maligni, e agli imprudenti, apparirebbe peggiore di quello: il dì che si riconcilierà coll'Austria perderà mezzo il credito, e il dì che si riconcilierà col Papa perderà l'altra parte, e i Popoli che tenevano fisso

Digitized by Google

lo sguardo in lui grideranno sgomentati: « O stella mattutina come presto caduta! »

« Che nuoce al Piemonte la condizione in cui adesso si trova? Egli non provocò, mantiene le sue libertà alle usurpazioni altrui, come deve, contrasta, le minaccie non cura; gli muoveranno guerra per questo? Roma non gliela bandirà aperta, bensì segreta, ma tale che, non addormentandosi in funesta sicurezza, che veramente a noi pare troppa e troppa incauta, ella potrà sgarare (1);

(1) Taluno fa le stimate come i diarii clericali in Piemonte sfrontati calunnino, abiettissimi e vili sovente dissimulino; essi sanno di calunniare, anzi sono pagati a posta, e ridono della fatica che uomo si dà per ismentirli; la calunnia circola per tutta la Italia, la loro esposizione alla gogna in Piemonte soltanto: al veleno libero ingresso, contrabbando l'antidoto, o piuttosto delitto. Notte e giorno vigilate al flagello; non vi fidate, per Dio; la volpe non fu mai tanto viva quanto allora che si finge morta. Io che non temo nulla, ho paura dei preti; conto cinquanta anni, e non me gli sono giuocati a dadi nel mondo, e so quello che mi dico: meglio era non toccarli, che offenderli a mezzo, massime negli averi. Nicolò Macchiavelli lasciò scritto: l'uomo ti potrà perdonare la morte del padre, non ti perdonerà mai di averlo privato del suo patrimonio: pensate un po' se questo uomo sia prete. Su, coraggio; tutte le ombre paiono giganti, e allo scuotere della verga soltanto vaniscono.

Digitized by Google

Austria non potrà rompergliela aperta, molto meno segreta, per cause interne ed esterne: dunque per quanto speculiamo alto l'emisfero d'intorno, non sappiamo vedere ombra di pericolo.

« All'opposto che giova? Austria e Roma sono elleno, o no, nemiche eterne ad ogni risorgimento italico? Sono: lo hanno detto, e se ne vantano. Qual giudizio pertanto reverire cui di reverenza è indegno, e ogni italiano deve desiderare travolto nella polvere? Qual consiglio sostenere con la propria reputazione quello, che vorremmo conquiso? Siffatto lustre mentre ti scemano autorità, non ti procacciano favore; ed a ragione perchè, finte, suonano vilmente sleali; vere sono renunzia di dignità. Già tutti, ma quello di Roma in ispecie gli è tale pruneto, dove entrato una volta, se tu ci lasci soltanto la lana ti puoi stimare felice. Incauti! oh! non vedete, che quanto più là si addensano le tenebre, quaggiù sfolgora smagliante la luce, e con maggiore desìo qui si appunta lo sguardo del popolo. Ci pare che sarebbe bene smettere il vezzo di credere che Roma possa ammansirsi; cotesta è fiera, che non si addomestica mai: così pure Austria. Quando l'inglese Russell bandì dalla bigoncia, dovere gl' italiani riporre ogni loro speranza nell'Austria ridivenuta mite, disse cosa per la quale il suo Angelo custode si coperse con ambe le mani per vergogna la faccia. Immegliare non possono, perchè scevrandole del

Digitized by Google

tristo, svaniscono; potendo, giova rimangano così, anzi deteriorino, perchè i santi pericolosissimi provarono allora i demonii, che per tentare assunsero sembianza onesta; e la bruttezza è il segno messo da Dio al male, perchè l'uomo si preservi. Fie bello al Piemonte l'aversi fatto patto da se stesso: così non curando e pacatamente sdegnando il Piemonte senza un pericolo al mondo combatte una guerra di profitto inestimabile: le sue nemiche cascano a pezzi sotto l'odio sottile dei popoli, sottile così, che le avvelena per tutti i pori: quanto essi perdono, egli guadagna, conquista le idee, i desiderii; e per così dire i sospiri: è legge poi che i frutti maturi o colgonsi, o cascano. Qual guerra pertanto più certa, e ad un punto più esiziale di questa? Carlo V una volta spontaneo si adagiò nel cataletto, e si fece cantare l'esequie: rinnuovasi il caso con la sua progenie; se nonchè adesso nella bara ella giace non mica spontanea, bensì costretta. Austria e Roma vive vedono scavarsi la fossa dentro alla quale i popoli anelano traboccarle senza croce, a lume spento. *Bisogna che pensiate.*

« Una volta chi ammazzava il tiranno aveva dai popoli beneficati statue votive, ed onori di semidei: ai giorni nostri il capo loro al patibolo, la memoria si danna agl'infernali, nè ciò solo dal tiranno, e dal suo satellizio, che in ciò provvedono ai proprii interessi, bensì dal bestiame umano

Digitized by Google

a cui non par vivere, se non è servo. Il vaniloquio di creature siffatte non giova riferire tutto nè confutare; basti sapere, che affermano la strage dell' uomo comecchè tiranno fulminata dalla dottrina evangelica. Noi per sostenere il contrario non ci gioveremo degli esempii della curia romana, di cui lo stile non piacque a Fra Paolo, quando se lo sentì conficcare nel cranio; ci fie piuttosto onorato allegare l'autorità di San Tommaso di Aquino solenne dottore, il quale predica a viso aperto potersi senza pericolo dell' anima ammazzare il tiranno, e questo egli bandiva in Francia nel secolo decimo terzo, regnando San Luigi; nè vale contrapporre ch'egli scriva potersi il popolo sottrarre dalla tirannide, ma non dichiari con la strage del tiranno, imperciocchè, confortando la sua sentenza con gli esempii di Aod e di Bruto, il primo dei quali trafisse Eglon moabita, il secondo Cesare, il suo concetto non patisce dubbiezza (1). Il santo però mette innanzi una distinzione tra tiranno imposto per forza al popolo, e tiranno, che volontario siasi attirato addosso; nel primo caso afferma lo si possa ammazzare; nel secondo nega. Da prima ne parve la distinzione oziosa, sembrando a noi che spontaneo l'uomo non possa renunziare alla sua liber-

(1) S. Tom., *Dis. ult.*, q. 2, a. 2. *de Regim. Princi.*, l. 1, c. 6.

Digitized by Google

tà, e dove si conduca a questo egli lo faccia aggirato dalla frode; per la quale cosa noi tra frode e forza non mettevamo divario: però, considerando meglio trovammo che il santo aveva ragione; e di Libertà alienata da popoli liberissimi abbiamo fra gli antichi l'esempio dei Germani, i quali armi, cavalli, carri giuocavansi, e moglie, e figli, e per ultimo la Libertà; fra i moderni, quali ci ricorrano davanti agli occhi miserabili esempii non importa riferire. Sicchè par certo, che nel cuore umano massimo se barbaro troppo o troppo corrotto ruggano passioni più impetuose assai, che non è la Libertà. Ora, poichè, dove la necessità cessa nelle faccende politiche, incominciano la ingiuria e il delitto, astenetevi, anzi aborrite da quanto non sia capace di partorire la salute della Patria. Primieramente mondatevi dalle passioni turpi dalle quali nasce, e si alimenta la servitù, e la tirannide vedrete cascare come scaglia di lebbra sanata. Di rado per la morte del tiranno rivendicaronsi i popoli in libertá, se corrotti mai: mentre che per converso i popoli virtuosi senza la strage del tiranno seppero mantenersi liberi. La storia abbonda di esempii; il primo Bruto fondò la libertà romana senza l'eccidio di Tarquinio, non la potè salvare Marco Bruto, comecchè trafiggesse Cesare. In Inghilterra mozzano il capo a Carlo I, e gridano repubblica, ma non si trovando il paese disposto a questa maniera di reg-

Digitized by Google

gimento, indi a breve la repubblica precipita, e torna a regnare Carlo II: un poco più tardi trassinando lo Stato Giacomo II, lo bandiscono e chiamano la figlia Maria perchè regga con temperata monarchia: trovandosi adesso la contrada disposta a cotesto governo, dura e prospera. — La Convenzione decapitò Luigi XVI perchè ne aveva paura, se fosse stata certa, che il popolo perdurasse nella repubblica, nè da un punto all'altro rimpiangesse il re, lo avrebbe lasciato andare (1); ma i popoli non si fanno liberi per forza, perchè bisogna pure commettere la libertà nelle mani loro, e se non le hanno a bastanza gagliarde per tenerla forte, se la lasciano scivolare, ed ella, cascando in terra, si sbrizza in minuzzoli, chè se l'aiuto di Dio non sovviene consiglio umano non vale a rimetterli insieme; e così appunto nella Francia accadde; però, fratelli, *Bisogna che pensiate.*

« E come da questo, rifuggite da altri consimili partiti disperati, e potendo trattenete gli altri da tentarli, perciocchè non approdino; adesso urge la necessità di vincere: patimmo assai. I

(1) Questo affermò nelle sue *Memorie* il Buzot. Lasciansi gli esempi, di che va gremita la storia d'Italia, dove apparisce come il popolo sovente sbranasse i suoi liberatori, e quasi sempre rimanesse inerte.

Digitized by Google

popoli, quantunque animosi, per le soverchie battiture sbigottiscono, massime se disusati alle armi, e fracidi dalle corruttele, la quali soglionsi onestare col nome di civiltà: male, a senso nostro, si avvisa chi crede, che per frequenti lavacri di sangue la pianta della Libertà cresca; il popolo oppresso e sgomento dai frequenti tentativi riusciti a male, perde perfino il senso del patire, e si accoscia. Se nel dare fondamento alla religione cristiana furono visti casi non pure uguali, ma più lacrimevoli assai, partorire effetti diversi, avvertite che al fine della religione giova il martirio, mentre il fine politico mira al trionfo: quello si propone l'acquisto del paradiso, questo il riscatto della patria; pel primo è sufficiente morire, pel secondo bisogna vincere: a sopportare la morte la creatura basta sola, alla liberazione della Italia voglionsi almeno duecento mila soldati; la religione persuade l'uomo a starsi pago delle beatitudini celesti, la politica intende a farlo godere pel maggiore spazio di tempo possibile i beni della vita. Errore grande fu sempre disprezzare il nemico; non esagerate, nè anche dissimulate le sue forze; studiate dove si possa ferire meglio; cauti procedete, e più che per voi si possa sicuri; certo in queste faccende non si può procedere col pegno in mano, e, troppo più spesso che non si vorrebbe la fortuna avversava la causa migliore; non importa: nel mettere al cimento la vo-

Digitized by Google

stra vita, e ciò che più preme, la salute della patria, guardate di non calarvi la benda su gli occhi, bensì esaminate molto bene il pericolo, poi affrontatelo con mente serena, parati a tutto; chè se sarà scritto nei fati, che dobbiate cadere, fia la vostra morte da uomini, e vi meriterà lode nel mondo, e gloria presso a Dio; in quell'altra guisa il morire è da maniaci. *Bisogna che pensiate.*

« Corrono due querele nel mondo, contrarie, e nondimanco entrambe fallaci, ed in parte anche insensate. Alcuni lamentano, che i governi liberali non piglino, come pure dovrebbero, in mano la causa del popolo, alla sua prosperità non provvedano, la sua educazione non curino; ed in molte cose è vero; ma falso o folle è il lagno, che per via di Leggi il governo debba tutelare, o restaurare i buoni costumi. La virtù non nasce dalle Leggi; qualche volta gli secondano; ma le Leggi in compagnia dei costumi pravi come i medicamenti al capo del letto dello infermo di niente altro testimoniano, senonchè il morbo essere in casa. Del pari, che il farmaco sovvenuto dalla natura, talora opera miracoli (e questo lasciò scritto Ippocrate) le Leggi aiutate dalle virtù domestiche li potranno fare, ma non si ha a pretendere, che il governo, Cibele dalle cento mammelle, allatti perpetuamente il popolo, vecchio bambino. La legge si arresta su la soglia della porta, chè se vi entra libera ci stanzierebbe tiranna; e le

Digitized by Google

virtù così private come pubbliche germogliano allato del focolare domestico. L'altra querimonia si volge alla tirannide, e l'accusa di corrompere le anime e i corpi, perseguitare la virtù come capitale delitto, avvelenare fin dentro la sorgente i pensieri e gli affetti. Guaire bugiardo! La tirannide non tolse a Cocceo Nerva morire incontaminato, nè a Tito Pomponio Attico vivere con dignità; ella è impotente ad avvilirvi, se prima da per voi stessi non vi avvilite; e la materia vile abbonda pur troppo; più nella vita odierna, ma nell'antica ancora, e non poco: senonchè oggi o non si bada, e, se fortunata, si loda; una volta punivasi: così gli Ateniesi condannarono a morte Timagora, che ambasciatore di libera gente aveva salutato Dario giusta il costume persiano inginocchiandosi. La tirannide, per sommo di Dio beneficio, non può, se voi non volete, impedirvi, che facciate procaccio di bella virtù, senza del quale viatico torna non pure inane, ma pernicioso il pellegrinaggio della Libertà.

« E, per lo splendore dello Eterno! avete voi altri bisogno, che la tirannide vi contamini adesso? Le città vostre piene di gente turpe, dietro ai subiti guadagni agonizzante: la povertà onorata o no, avuta a schifo, e schernita: giuochi in casa, giuochi in loggia, il mondo intero convertito in immane biscazza: da per tutto si getta la lenza per pescare lo scudo; in questo il teatro pari alla

Digitized by Google

chiesa; per entrare pagasi, e per assettarsi altresì; non vi è cosa per sacra o santa che sia la quale non si venda; la batte nel più o nel meno; e la coscienza diventò tariffa. Qual vaghezza di gloria, o piuttosto quale ribrezzo per la bella fama! ed a ragione che il sentiero che mena lassù va ingombro di fatica e di triboli; al Campidoglio si poggia per la via sacra: quindi alla gloria surrogaste la vanità sorella vituperosa di vergine santa, e per giungere a lei la via più retta, come più destra è la infamia.

« Le donne dagli esempii degli uomini, e dagli eccitamenti sospinte infuriano (se ce ne dolga e quanto Dio sa); e noi lo diciamo apertamente per loro assai; molto più per voi: imperciocchè se manca a queste amiche fedeli della sventura il senso di carità, di consolazione, di dilicata e squisita gentilezza, che cosa più avanza ai cuori feriti?... La donna pensa, arrossisce, si ferma, ed è salvata: l' uomo pensa, impolmina, tira innanzi e si perde. Il perpetuo nemico nostro, che sa, come una donna giovi meglio di mille croati al truce proponimento di tenerci oppressi, dopo averle rese stupide di mente, s'industria stupidirle nell'anima; di fatti i croati sbraciano i carboni che ardono, le donne gli soffocano. A tale intento egli ha mandato una moltitudine di aspidi fra noi, i quali inosservati s'insinuano, ed offrono zufolando lusinghieri il veleno, e la sfrontatezza alle donne:

Digitized by Google

cacciateli da voi, e badate a questo; chi vi garrisce intendendo a migliorarvi vi ama, chi per converso vi piaggia scusando le male usanze vi detesta: quegli vorrebbe posarvi come una corona di gloria in capo agli sposi vostri; questi mira strascinarvi per la melma dei bordelli e dei guardioli turpissimo fra i turpi arnesi di tirannide. Non consentite che veruno uomo mentendo sesso pigli le vostre difese; una lacrima sola vi giustifica meglio di un mare d'inchiostro: la lacrima beve l'amore, e si placa, collo inchiostro s'imbratta il volto giallo la invidia, e diventa paurosa pei colori del nostro nemico. Quando un uomo, fingendosi femmina, si frammette nei sodalizli vostri, e' lo fa per infamarvi; testimone Clodio, che travestito da donna s'intromise nella casa di Cesare, mentre celebravano i misteri della Dea Bona per viziare Pompeia.

« Favorite le orecchia; se voi foste, o donne, locate nell'eccelso, come adesso siamo noi, non farebbero mestieri parole per dimostrarvi a quali rovine miserabili precipitino gl'imperi i costumi rotti, il lusso, e la corruttela, imperciocchè da questo alto loco di un colpo di occhio contempliamo, come pagine strappate dal gran libro della Esperienza, i ruderi di Ninive, di Palmira, di Babilonia, di Tiro, di Cartagine, di Tebe, di Atene, di Roma e di altri imperii famosi: tutti rôse il medesimo verme; e più sazievole riesce rammen-

Digitized by Google

tare queste vicende, che stupido ignorarle. Quando Marco Antonio e Lucio Flacco, censori, fecero bandire dal senato Duronio, che tenendo la potestà tribunizia, revocò la legge intorno alla parsimonia della mensa; e quando Cornelio Ruffino ebbe a patire la medesima ignominia, comecchè due volte consolo ed una dittatore, per accusa appostagli da Fabricio Luscino censore, di avere comprato dieci libbre di argenterie, Roma convertiva i nemici violatori d'Italia in fimo per concimare le terre; più tardi, conquistata l'Asia, le ricchezze lasciate dal re Attalo al popolo romano, come la camicia di Nesso, Crasso compra due delfini di argento di Mentore centomila sesterzi, ed Esopo, figlio dello strione, dà a mangiare ai convitati perle, e i barbari urtano ai confini dello impero romano come arieti di bronzo; un poco più tardi ancora Lollia Paolina, figliuola di Lollio ladrone di Oriente, apparirà ornata di perle e smeraldi del costo di quaranta milioni di sesterzii, avranno vissuto i tre Apicj, sarà comparso l'enorme piatto di Vitellio, ed i barbari irromperanno come moltitudine di acque grosse dagli argini rovesciati. Cornelia mostra suoi tesori domestici i suoi figliuoli Tiberio e Caio; la donna Sabina, non potendo gloriarsi de' Gracchi figliuoli, fa vedere le gemme.

« Voi tutti potrete considerare sotto le Logge dell'Orgagna a Firenze la statua di Giuditta in

Digitized by Google

atto di mozzare il capo ad Oloferne condotta dal Donatello; in passando voi ci attendete poco; sostate, avvertite, sotto i suoi piedi sta qualche cosa meglio del tiranno trucidato, imperciocchè vi si trovi scritto uno insegnamento, che ci tramandarono i padri per mantenere in fiore la repubblica, e che noi nipoti in mal punto obliammo:

Regna cadunt luxu, surgunt virtutibus urbes
Caesa vides humili colla superba manu (1)

« E voi altre, fanciulle improvvide, se volete sapere quello che accadde delle donne esimie onde il Tevere ottenne gloria imperitura, poichè recandosi a tedio la spola e l'ago e i cari studi convennero ad ammirare saltatori e mimi; noi vi scongiuriamo di leggere giorno e notte gl'insegnamenti, che temperati dal soave eloquio delle Muse mandava quello austero intelletto del Parini alla ingenua Silva.

Volete sapere, incaute, che cosa importino nella estimativa dei nostri nemici le dissipazioni, le veglie insidiose, ed i balli? O' Donnell governatore di Milano udendo il fiotto che cresceva nel 1848, esclamò: « Gli daremo sesto con una ballerina » e ci riusciva se il fiotto fosse mosso da chi di

(1) Le città sorgono con le virtù, precipitano i regni col lusso; tu miri da mano umile troncato un collo superbo.

Digitized by Google

ballerine si talenta. Ed ora in un paese, che una volta fu fiore di gentilezza, mandansi governatori di prosapia illustre ad esercitare l'arte di Venedico Caccianemico; e così nel nobile arringo s'infervora, che ne menoma il censo avito già quasi al verde, onde il paterno Principe commosso da tanta devozione, mette la mano nel pubblico erario, e gli cresce fino a quarantamila lire il salario co' danari del Popolo. Quello che Dio riserba nei tesori della sua ira a cotesto plebeo principe non sappiamo; ci è noto bensì quanto appresta il Diavolo pel nobile paltoniere; sferzate, e l'onta:

. . . . . Via,
Ruffian, qui non son femmine da conio.

« Da voi donne non poco la Patria aspetta, vi disse Giacomo Leopardi, sicchè pensate quanta inestimabile amarezza ci sconforti se vediamo appassire la promessa; e poichè la più parte della italica gioventù si dimostra meno che femmine, comparite voi generose più che uomini. Considerate l'avvilimento della Patria nostra, tenete davanti agli occhi l'insulto, le battiture, ed il sangue, trovi nel cuor vostro eco perpetuo il pianto delle vedove e delle madri, ahi! non più madri, e rifuggite da qualunque usanza che ammollisca i corpi già troppo cadenti, e gli animi imbelli dei vituperati. I Germani oppressi, le magnanime donne loro fecero patto, che nessuna avrebbe consentito a tôrre per marito l'uomo, il quale non recasse

Digitized by Google

per dono nuziale un capo romano troncato: questo nè i costumi permettono, nè chiediamo noi; solo vogliate, come meritano, aborrire la parte di Dalila, non recidete la chioma già corta di questi dormenti sopra le vostre ginocchia. Noi che fummo vampa di amore pare a voi possiamo contrastarvi amore? Guardici Dio da pretendere questo, ma dite a cui domanda il vostro affetto, che voi volete sposo al quale la vostra vita si appoggi come vigna al pioppo, non come a canna. Signore! come vi piacerebbe la destra stretta da una mano di cera, madida di ghiaccio sudore piuttostochè da una mano gagliarda, calda del fuoco, che ci spinge il cuore? Potete mettere a canto quelle sembianze cosparse con la polvere del sepolcro, cotesto occhio di piombo, col volto colorato dalle vampe del vostro sole, con lo sguardo a cui il vostro sole concesse tanta parte del suo raggio? Preferirete questa bestiuola fasciata di nero, lustra come lo scarabeo, intirizzita come scolopendra tocca dal gelo, alla baldanzosa creatura, che scorre i campi, ordina e corregge i soldati per guerre future, e poi vi comparisce davanti cosparso della vitale polvere dei campi? Vi tornerà più grato il capo insolentemente eretto, gli occhi protervi in voi fissi, i due tubi dell'occhiale puntati a mo' di artiglieria per isconquassare la muliebre pudicizia, che il saluto del valoroso, il quale trapassando sopra il cavallo curva la persona, e consentendo

Digitized by Google

al moto del corpo l'atto del braccio vi sfolgoreggia col lampo della spada e con quello degli sguardi?

« Su dunque voi altri giovani; le fanciulle italiane ve lo hanno fatto sapere, valorosi vi vogliono, e prestanti, periti nel ballo sì, ma in quello di Marte: niente è perduto, e all'età vostra rimettere il tempo riesce agevole assai; le armi d'ora in poi sieno i vostri studii; l'amore vostro le campagne aperte, i soli, le notti vigilate, i giorni faticosi, e la superba contesa con la criniera arruffata del mare, le vie percorse e ripercorse sopra le groppe del cavallo ardente, che risponda alla voce della vostra innamorata: in mezzo alle foreste immaginate in ogni tronco un Austriaco, e nel primo nodo dell'albero immaginate il cuore di un Austriaco, ed industriatevi a piantarvi dentro una palla di archibugio. Se siete soli, Dio che mirerà in segreto l'atto e la intenzione ve ne retribuirà in palese; se in compagnia, la lode come vincitore della gara vi scenderà deliziosa nel sangue come l'ambrosia dei Numi: ingagliardite l'anima, e le mani altresì; poi precinti i reni, co' calzari ai piedi, il bastone in mano state aspettando dritti come i giudei il giorno di Pasqua. Avvertite bene, l'annunzio della partenza potrebbe arrivarvi da un punto all'altro, e più presto forse che voi non sapreste sperare. *Bisogna, bisogna, che vi emendiate.* »

Digitized by Google

Tali gl'insegnamenti, che intendonsi da coloro i quali gli sanno ascoltare, diffusi per l'aere dov'errano gli spiriti dei nostri fratelli invendicati; nè questi i soli, chè a dirli tutti, ed a significarli degnamente troppo più lungo discorso ci vorrebbe che questa orazione non concede: bastivi tanto però, che le parole dei divini incoli del cielo chiudonsi così:

« La laude, che dai superstiti agogniamo ella è questa: che gl' insegnamenti nostri ripongano bene addentro nel cuore, e a tempo debito col magnanimo anelito, col forte adoperare delle mani, coll'urto dei petti indomati dimostrino che caddero in loro seme feconda di riconoscenza a noi, di libertà alla Patria, di gloria a tutti immortale. Siffatta è la orazione funebre di cui abbisognano i nostri spiriti però che fie, che si compia per voi in cantico di vita nuova: da questa in fuori qualunque altra come di voi indegna e di noi sdegniamo; se non potete celebrarcela subito, piace aspettare a patto che lo attendere giovi. Non nuoce l'anno, sempre che si acconci il secolo. »

Digitized by Google

COMMEMORAZIONE

DI

CARLO BINI

Corre oggi il diciannovesimo anniversario della morte di Carlo Bini; in questo giorno, compita la sua giornata innanzi sera, egli lasciava questi terrestri affanni per andarsene a secolo immortale; e il popolo vuole che questo dì si rammemori coi riti religiosi, e con parole d'onoranza: di suo il popolo ci mette il pianto del cuore.

Sia benedette sempre il popolo pel suo buono, pel suo gran cuore. Il cuore del popolo separò l'anima umana dalle anime delle altre belve che prima brulicarono nel mondo; le dette pietà, le diede affetto, quasi ali, ond'ella si accostasse infaticabilmente alla sua vera patria, ch'è il cielo; dal cuore del popolo sgorgò non pure quanto di magnanimo, bensì ancora quanto di stupendo e di bello ammira il mondo.

Digitized by Google

La mente agitata dal cuore come cetra divina mossa da mano divina, trovò gli antichi canti di Omero, il quale, perchè, dopo gloriati i vincitori, ebbe lode pei vinti che versarono il sangue per la Patria, durerà, quanto il moto, lontano; il cuore inspirò i lamenti delle figlie di Sion, che sopra le sponde dei fiumi di Babilonia piangevano... piangevano i lavacri del Giordano, e le valli di Engaddi. Chi mai se non il cuore aperse ai Profeti il tesoro d'ira, di imprecazione, e d'indomato zelo pel Dio, e per la terra dei padri? E però nei Profeti noi altri Italiani, che patimmo angoscie pari, andammo ad arroventare i nostri strali per avventarli contro lo straniero, che ci fece bere la nostra acqua a prezzo, ci percosse con le sue braccia e con quelle dei nostri fratelli, ci rese estranei fra noi, anzi nemici; ci escluse, e tuttavia ci esclude dalle nostre dimore.

Il cuore del popolo imprese ed inalzò il campanile della cattedrale di Strasburgo, di cui la cima si confonde con le nuvole; il cuore del popolo costruì la cupola immensa di Santa Maria del Fiore quasi mani di pietre sempre levate a supplicare l'Eterno, o per indicare ai vivi la via per la quale ha da incamminarsi chi sa d'essere creato a immagine dell'Eterno: alla costruzione del campanile di Strasburgo bastarono le pietre, e la calce portate dai popoli di Alsazia nei giorni festivi; a quella di Santa Maria del Fiore un soldo

Digitized by Google

levato sopra ogni libbra di lana; ad ambedue quel cuore stesso, che persuase (ve lo ricordate livornesi?) il buon popolano Pannocchia, mentre la gente confortava con parole la miseria del contadino a cui il fulmine aveva arso il pagliaio, a dire: — figliuoli! quando non possiamo consolare il pianto dei nostri fratelli altro, che con le parole, diamo parole e proprio di quelle che Gesù c' insegna, ma se lo si può consolare co' fatti, lasciamo le parole a casa; ognuno di noi vada a cavare una barrocciata di fieno al suo pagliaio, e la porti qui, sicchè rifatto il pagliaio diremo al fulmine, che se noi non possiamo impedirlo di fare il male, nè anch' egli può impedire a noi di ripararlo. — Così il Pannocchia padre del piovano di Salviano; di cui nel camposanto dormono le reliquie di Carlo Bini. E questo cuore persuade altresì ai Corsi di lavorare per carità le domeniche dopo la messa il campo dell' orfano e della vedova, nè cotesto sembra lavoro che deve castigare Dio come trasgressione al precetto di santificare le feste; e nè anco i preti si attentano a dirlo. Questo cuore consigliò al calzolaio Sorore gli ospedali; ai facchini di Firenze la confraternita della Misericordia; ad altri altre cose, mentre allora i baroni se ne stavano su le pendici dei monti, avendo comune con gli avoltoi la stanza e la rapina, donde convenne svellerli a forza, e con-

Digitized by Google

durli in città, costringendoli a vivere vita civile, come si fanno manse le fiere.

Questo cuore del popolo insegnò a Carlo Bini, come l'uomo sia *niente*, se non ha Patria libera, gloriosa e felice; altrimenti tu avrai qual più tu vuoi, o nido, o covo, o presepio, o stabbio, Patria no; e noi avevamo allora la patria e serva, e vile, e senza fine misera; di qui lo ardente affetto in Carlo Bini e nei compagni suoi a cercare le cause per le quali crescono, si ampliano i popoli, e poi intendere sottilmente per che via possano restituirsi nel pristino stato. Poveri erano Carlo ed i compagni suoi, e tuttavia co' danari a stento raccolti si comprarono libri; dacchè i libri sieno spade sempre sfoderate, e sempre percotenti la barbarie; e la tirannide, prima di spezzarla su i campi, fa mestieri vincerla negl'intelletti. — Frugando e rifrugando rinvennero in Livorno Tito Livio, e Tacito, e Svetonio, e gli scrittori delle storie augustali, e Tucidide, ed Erodoto; parte di questi libri a me pervennero, ed io li serbo in deposito religioso, per collocarli nella biblioteca della Società operaia di Livorno, affinchè ella li custodisca con riverenza pari a quella, con la quale la gente venera l'accetta di Giorgio Castriota, e la sciabola di Giovanni Sobieski, ricordando che se queste ruppero la fronte ai Turchi, i libri educarono le anime e i corpi e spezzare le manette, con le quali i preti

Digitized by Google

e i Tedeschi tenevano ammannettati i corpi, le anime, i pensieri, e fino i respiri di noi altri Italiani.

Ma i libri stavano davanti a Carlo come un forziere chiuso, nè gli soccorreva la chiave per aprirli, ignorando le lingue nelle quali erano dettati; e Carlo, il figlio del popolo, mettendo a profitto non che l'ora il minuto, alternando il libro delle fatture co' vocabolari, ora scrivendo un conto, ed ora tirando innanzi un volgarizzamento, spesso sopra pensiero stendendo la mano, e pigliando in vece di Giulio Cesare una mostra di mercanzia, presto si condusse ad aprire coteste arche, eredando i tesori di sapienza lì dentro raccolti. Allora imparò come la libertà favelli, e come operi, e gli fu chiaro come i Romani ponendosi la mano sul cuore se la resero gagliarda a combattere, a respingere Annibale d'Italia, e a disperdere su le terre di Affrica l'odiata Cartagine; del pari i Greci poterono rompere così i Persiani a Salamina, e a Maratona, più tardi ardere Persepoli; e così Garibaldi oggi, la manò sovrapposta al cuore, insieme ai suoi mille, ne cavò baldanza e gagliardia per francare due regni, e francherà, se a Dio piace, quanto avanza (oh! dolore e vergogna) di schiavo in Italia; nelle capitali dei nostri nemici e dei nostri molestissimi amici, andremo un giorno non per nuocere, bensì per istringere lega fraterna fra i popoli, e vivere in pace sopra que-

Digitized by Google

sta terra abbastanza satura del nostro sangue, versato per le follie, per l'ire, per le colpe, e per le cupidigie dei Re.

Nè si tenne a Carlo Bini, che teso l'orecchio su la plaga dell'universo da ogni dove gli giunsero gridi di dolore, minaccie di tirannide, incocciamenti di ferri, inni di trionfo, e pianti di desolazione; che da per tutto sorsero tiranni, da per tutto generosi che convertirono le catene in brandi, o in pugnali, e da per tutto il prete tenne ferma la vittima perchè la sgozzasse il tiranno, e il tiranno agguantò la vittima affinchè la scannasse il prete; mosso da questo pensiero Carlo apprese lo idioma inglese per imparare su i libri di codesto popolo come l'aristocrazia infrenasse la monarchia; e come e con quali argomenti la democrazia tentasse sollevarsi dalla oppressione in che la tenevano codesti due corpi; e gli intendimenti e le fortune di Wat Tylor, e di Shaw; poi il logorarsi della corona e il Cromvello e la repubblica, instituzione soverchia alle cittadine necessità; donde la reazione proterva, e per ultimo il rivolgimento del 1688 dove la Inghilterra si quieta, e la democrazia mano a mano si allarga, non impedendo l'aristocrazia tristamente ignorante, bensì moderando saviamente benevola. Sopra le scritture degli autori spagnuoli studiò le storie delle antiche Cortez di Aragona, e conobbe per esse, che la libertà ignuda di di-

Digitized by Google

fese contro la prepotenza dei Re equivale per lo appunto alla scala per salire su la forca, e la *Justicia* di Aragona lo imparò a sue spese; vide che la monarchia la quale aveva perso tutta la Spagna implorò la libertà a ricuperargliela, e la libertà gliela ricuperava, e la monarchia da pari suo la rimunerava con la morte di Riego, col bando di Mina, empiendo il cielo di martiri, di stragi la terra; nè anco finisce colà il truce reggimento, nè si prova l'imbelle sesso meno feroce del virile; forse perchè la tirannide non ha sesso.

Lo lusingò ad apprendere il tedesco la generosità di Arminio, che santamente si oppose alla prepotenza romana, e con religione apprese i canti co' quali Uhland, Kœrner, e gli altri mille soldati della penna e della spada mossero guerra di sterminio alla tirannide Napoleonica. Dove sono, nobile Germania, i tuoi prodi soldati della libertà? Gran parte morì; felici loro! parte senza misura più miseri, tacciono disperati; essi diventarono sepolcro della propria anima; ma l'anima vive immortale, e sotto le ceneri dura il fuoco eterno; prima di morire potrebbero i vostri occhi salutare l'alba del secolo nuovo, e i vostri labbri sciogliere il canto del Cigno moribondo alla verace libertà che sorge: i Re per la grazia di Dio potrebbero cessare per la virtù del popolo.

Nelle storie di Francia, Carlo imparò, che male avrà sempre quel popolo il quale si mantenga

Digitized by Google

come il mare, in balìa perpetua dei venti, che ora irromperà spaventoso fuori la sponda, ora ne sarà respinto eccessivamente in dietro; e sconterà un' ora di baccanale di vivere libero con un anno di servitù; per parere di avere ragione egli nella febbrile irrequietudine vorrà persuadere ad altri, che lo imiti, e se discorso non basta, ci adopererà la forza, come se partecipando altrui la propria malattia si diventasse sano. Se i Francesi riuscissero a noi altri Italiani buoni maestri di libertà, Carlo non seppe mai; questo altro seppe sempre, che, scendessero essi banditori di stemperata democrazia, o pretoriani di Cesare, noi li provammo rigidissimi arnesi di servitù. Nè fie chi venga a contarci di gratitudine; chè benefizio interessato che altro è mai se non ingiuria, con la ipocrisia e con lo scherno per giunta?

Dopo lungo meditare su la Italia, e Dio sa se ci meditasse senza posa, Carlo sommava i suoi concetti in questa sentenza: — ci è troppo ingegno; questo come ha impedito per lo passato, così impedirà nell' avvenire che la Italia possa divorarsi e digerirsi da qualche avvoltoio *domestico*, o forestiero, ma forse o le torrà, o la tratterrà da costituirsi in un corpo solo, imperciocchè lo ingegno imperito faccia presunzione, il perito dia giusta estimativa di sè; ma nell'un caso e nell'altro difficilmente gl'Italiani vorranno piegare all'autorità

Digitized by Google

altrui; quindi è da evitarsi *discordia*, deh! possano almeno trovarsi un giorno d'accordo tutti per affrancarsi dalla odiata signoria straniera. —

Molto fu il sapere di Carlo Bini, e tuttavia impari troppo alla immensa agonia di conoscere che lo affaticava: e quantunque la sua dottrina lo rendesse di beni di fortuna abbondevole, onorato e accetto ad ogni maniera di persone, egli non mutò mai modi, nè costume; sempre stette col popolo, e se ne compiacque; sempre egli scusavalo, e forse di soverchio; di lui non isperò mai troppo, ma non ne disperò mai.

Però il popolo lo amava vivo, e lo prosegue con l'amor suo morto, che, essendo il popolo ente complesso, vivono in lui tuttavia chi potrebbe per età chiamarsi padre, chi fratello, chi figliuolo di Carlo Bini, donde avviene che lo affetto il quale sente per esso, sia qualche cosa di più intenso dell'amicizia, e quasi un misto di pietà di padre, di devozione di fratello e di carità di figlio.

E se tale si tiene modello davanti agli occhi il popolo di che cosa seppe e di che cosa operosamente desiderò un suo fratello, e padre, e figliuolo, o come si presume, senza sentirsi infiammare il volto di vergogna, pretendere dal popolo che alla Patria non pensi, che di Patria non favelli, alla Patria non si appassioni? Si unisca sì in società il popolo, ma a patto, che dalla greppia in fuori di altro non si occupi: ciò ricorda

Digitized by Google

l'antico Licurgo, che nel piantare la vigna si tagliò le gambe: — serva, paghi, e me ne avanza — dicevano un dì i nostri oppressori al popolo, e va bene, ed anco qualche nemico nostro fra noi adesso parla in questa sentenza, ma che una parte del popolo così intenda dare a credere non si capisce, ed anzi litighi e contrasti perchè così sia si capisce anco meno; quì la cosa non procede naturale, e o lo intelletto o il cuore procedono pervertiti: ad ogni modo chi giudica male del proprio sangue non si reputa sano, e le leggi sottomettono a curatore.

Se le Società di mutuo soccorso alienandosi da prendere parte pensante, operante, e dirò più palpitante alla Patria si stringessero alla cura unica del bene materiale, quale altro fondamento avrebbero elleno tranne l'interesse ed il calcolo? E questo fu sempre lo scopo precipuo che si proposero le tirannidi tutte: isolata la gente, e chiusa nel cerchio dei volgari interessi non pensò più oltre; lasciò fare; *ognuno fu per sè, Dio per nessuno.*

E può sperarsi un bene al mondo senza la Patria? Amiamo la libertà perchè sappiamo che da lei ha da uscire ogni nostro contento: così ci predicarono, e così è vero; ma la libertà importa difenderla, conquistarla, assettarla con lungo studio; infiniti i suoi nemici; acerbe le battaglie che avremo a combattere per lei; per un pezzo si

Digitized by Google

corre rischio che il popolo creda aver scapitato barattandola con la tirannide. Difatti tuttochè Moisè riscattasse il popolo d'Isdraele da infame servitù, ignorando questi l'uso valoroso della libertà, appena lo spaventò Faraone con lo apparecchio dei carri e dei cavalli imprecava al suo liberatore: — ci hai tu menati nel deserto a morire? Mancavano forse sepolture in Egitto? Non è egli questo che noi ti dicevamo in Egitto? Lasciaci stare che serviamo agli Egizi, perchè meglio era per noi servire gli Egizi, che morire nel deserto (1). — Così ragiona il popolo cui non cale di Patria, nè di libertà; più tardi angustiato dalla cura del cibo, egli torna a maledire la libertà rimpiangendo il tempo che sedeva in Egitto, presso le pignatte della carne; e mangiava pane a sazietà (2). — Così argomentò il popolo confinato nella materia. *Adhesit pavimento anima mea*; la mia anima si è attaccata al pavimento... Dio eterno! pronunzierà questa bestemmia il popolo italiano! E quando? Dopo che deliberò volere costituirsi in un sol popolo da un estremo all'altro d'Italia? Dopo che si elesse un Re, e se lo pose a capo quasi diadema della riconquistata sovranità? E chi vuole condurre il popolo a menare tanto scempio di sè? I suoi spietati ed implacabili nemici forse? No, gli

(1) Esodo 14, n 11, 12.
(2) Esodo 16 n. 3.

Digitized by Google

amici suoi, parte di sè... i diari, che si appellano del *Popolo*, nel modo che gli imperatori romani si facevano nome delle provincie che avevano ridotte alla disperazione.

In questo punto mi cade sott'occhio un concetto che amo ripetere qui: quando avesse a tornare in servitù la Patria, una sola società di mutuo soccorso può durare, quella dei Paolotti. Questi solo sedendo a mensa, se percossi dallo scoppio di moschetti, possono dire alla figlia che trasalisce: non moverti, forse i Tedeschi levano dal mondo qualche eretico di liberale; il Paolotto può intingere il suo pane nelle lacrime del popolo con più delizia che nel vino; al Paolotto meglio di qualunque armonia giungono grate alle orecchie le strida di cui smania percosso sotto la verga tedesca.

E tutto questo sempre per nostra comodità; per istudio di onore; in beneficio alla Patria comune, per fare Italia unita, per aver Roma; oh! che io lo dica un'altra volta: datemi in carità i Gesuiti, io rivoglio i miei poveri Gesuiti, in paragone di amici siffatti, io avrò cento Gesuiti per una grazia di Dio, un'osanna, un'alleluja!!

Ma io mi affatico invano; dacchè nelle vie abitate dal popolo dove volentieri mi aggiro, contemplo il calzolaio che mentre tira lo spago, appunta gli occhi sul deschetto per leggere il suo diario e conoscere un po', come vadano le cose della Patria; nè diverso il facchino, il falegname,

Digitized by Google

il muratore; in somma tutti. I miseri governanti, nè i miserissimi settatori loro varranno mai a spegnere nei vostri petti l'amore della Patria; se voi non rispondete, se i vostri figliuoli non rispondono alla chiamata di quelli, egli è perchè non ci hanno fede; Venezia sostituiscono a Roma a mo' che si trae di asse chiodo con chiodo; se accorreste per Venezia vi aggirerebbero per Roma; proprio il serpe che si morde la coda, e poi udite questa: chi è servo a levante è servo a ponente, e chi attende l'ordine del padrone a tramontana, bisogna pure che lo aspetti anco a mezzogiorno.

Perseverate, ingagliardite l'anima vostra nelle cure magnanime della Patria, afforzate le vostre dita alla battaglia, e ricordate che la migliore, anzi l'unica via di onorare i vostri defunti, sta nel continuare l'opera che essi lasciarono interrotta. Nella città di Roma non coronati di cipresso nè con discorso funerale, bensì esalteremo Carlo Bini e i suoi centomila compagni con ghirlande di alloro, e in mezzo ai cantici della vittoria. —

Digitized by Google

MEMORIA

DI

CARLO BINI

FRATELLI!

Ognuno di voi ha letto nel santo Evangelo come Gesù figliuolo dell' uomo raccontasse alle turbe la parabola del buon padrone, il quale rimunerava con mercede pari tanto gli operai presentatisi all' alba, quanto gli altri che vennero nella vigna sul declinare del giorno: e questo piace, però che fratelli siamo, nè sul più o sul manco del lavoro dobbiamo perfidiarci; ma nè anche Cristo avrebbe patito che il giuntatore e lo ignavo arrivasse colle ombre della notte a ghermire al solerte e al virtuoso il premio della fatica.

O Fratelli noi viviamo in tempi tristi davvero,

Digitized by Google

dove non pure si contende la mercede guadagnata col sangue e col dolore, ma sì quel sangue si dileggia, e quel dolore si nega; la morte stessa si rinfaccia.... e per fino il nome al di là della fossa s'infama!

E tuttavia, mentre da un lato affanna tanta bassessa di voglie, dall'altro irraggia mirabile magnanimità di spiriti; con pari agonia vediamo proseguire il primo posto in anticamera per buscare un tozzo di pane, e il primo posto sul campo di battaglia per incontrarvi la morte. E mentre taluno preso da divino furore, gli antichi gesti degli eroi emula e vince, altro, nello stupendo rivolgimento delle vicende, gitta la lenza, e dopo pescato un ghiozzo strilla: basta! basta! Un altro mal cristiano pretende, che il Vesuvio spaccandosi abbia a vomitare la sua lava per assodargli un uovo; per ultimo havvi una gente, che si augura tenere il popolo in conto dell'animale, che trovato il bulbo, delizia delle mense magnatizie, gli dà di un bacchio sul niffolo, e glielo leva.

Un dì vedemmo cose più dolenti: più sozze mai.

Non importa: questo è sicuro; soffrire, operare, attendere e sperare formano i lati, i quali poi costituiscono il popolo tetragono alla sventura.

Quando prima il colono sparge il seme in grembo della terra e' pare perduto; talvolta spunta

Digitized by Google

primaticcio, e al sopraggiungere dello stridore sparisce, sicchè e' sembra da capo perso; non dubitate per questo, venite a primavera, e vedrete come il grano, rompendo la terra, verzica lieto; venite nella estate, e vedrete come biondeggi giocondo; così il popolo: e' vi parrà sparito, ma in breve germoglierà rigoglioso, spandendo la sua benedizione sopra gli amici, — ed anco sopra i nemici.

Frattanto giova che il popolo si confermi nello esercizio della virtù con la memoria dei suoi figliuoli; e in questo giorno egli volenteroso richiama la ricordanza onorata di Carlo Bini, il quale nacque dalle sue viscere e lo amò tanto, e tanto fu amato eziandio da lui.

Altri disse quali i tesori della mente di Carlo; eppure gli scritti che di lui ci rimangono sono appena un'eco del grido che egli avrebbe potuto vibrare per gli spazi del tempo, e il suo talento sorse e crebbe spontaneo come le foglie su i rami al tepore della dolce stagione. Poco gli calse la gloria, o se pure si chinò raccattarla fu per offerirla alla Patria mosso dal senso medesimo che persuade la fanciulla a raccogliere fiori per metterli davanti alla sua Madonna.

Se talora si accorse trovarsi scarso di denaro, o ne desiderò copia maggiore, e' fu per sovvenirne più largamente il popolo povero; e del popolo fu educatore indefesso con la voce, e più con lo

Digitized by Google

esempio; egli attese a fargli comprendere libertà che fosse, come si conseguisse, ed in quale maniera si esercitasse; senza interruzione ei volle che toccasse con mano i suoi mali, che riduconsi principalmente a due, *miseria* e *ignoranza;* ma più, ignoranza: = fa' di sapere, instava sempre a ribadirgli nelle orecchie, fa' di sapere, che quanto saprai tu potrai. — Le tue passioni impara, e conoscerai ad un punto demonii tuoi esser quelli che ti agitano con la cupidità, l'astio, o la paura. =

Giammai Carlo fu visto per ingratitudine sdegnoso, nè mai per offese non dirò crucciato, ma nè anco impermalito col popolo: — egli è un fratello infermo, sovente andava dicendo, ora i fratelli ammalati si curano essi con le maledizioni, e le battiture? = E quando, percosso a morte, gli parlavano di perdono al feritore, rispondeva: — com'entra qui, che a me tocchi perdonare; siamo noi i bisognosi di perdono, chè vediamo la ignoranza del popolo e non ci provvediamo. —

Amò, soffrì, sperò; questa la storia del Bini, e di molti fra noi.

Ora conviene dar fine al discorso, ed io penso, che noi non potremo mostrarci in maniera più degna zelatori della memoria del fratello benemerito, come facendo sacramento quì sopra questa terra che ne cuopre le ossa, di stringerci sempre più col vincolo di fratellanza tra noi, e confer-

Digitized by Google

mando il patto di adoperare tutte le forze della vita nostra ad educare il popolo nei suoi doveri sì, ma ed a un punto nei suoi diritti allo scopo supremo, ch'egli possa — *degnamente* — *giustamente* e *sapientemente* palesarsi qual' è padrone della terra che Dio gli diede ad abitare, ed arbitro dell'anima, che pure Dio gli concesse per vivere libero e contento finchè duri lontano da Lui.

Genova, 31 Ottobre 1860.

Digitized by Google

IL PAPA

SARÀ PRESIDENTE ONORARIO

DELLA CONFEDERAZIONE ITALIANA.

Parole d'un esule italiano.

—

§ 1. Il figliuolo di Elcana distende il suo tappeto nel tempio a piè dell'altare; poi genuflesso, la fronte appoggiata all'arca santa prega col cuore. Il tempo non misura la preghiera, però che questa sia cosa dell'Eterno: tuttavolta gli occhi del giovane Levìta mano a mano si aggravano, ed ei si giace addormentato.

§ 2. Ma l'anima nel sonno prosegue i pensieri della veglia, pari alla navicella, la quale, cessato il remeggio, continua il solco sopra la laguna: la vita del figlio di Elcana era poi tutta una preghiera.

§ 3. Di repente una voce lo chiama, e dico voce, che altrimenti significare io non saprei; imperciocchè non fosse suono, che per gli orecchi si faccia sentire, bensì un'onda di voluttà, che schiu-

Digitized by Google

deva le labbra al sorriso, come fa dei fiori l'alito vespertino; i capelli agitavansi a mo' dei salici per la brezza foriera dell'aurora; il corpo intero fremeva, simile alle acque che tremano ai blandimenti dei raggi della luna.

§ 4. Il giovane Levita sorge appoggiato al manco cubito, ed agitando la mano per le ombre della notte, grida: — Elì, perchè mi chiami?

§ 5. Ed Elì gli risponde: — Io non ti ho chiamato.

§ 6. Così fino a tre volte: allora Elì disse: — Il Signore ti chiama, ascolta le sue parole, figliuol mio, e fa' quello che ti dirà.

§ 7. Samuele tornò a giacersi a piè dell'Arca Santa, e lo spirito del Signore si diffuse sopra di lui. Qual cosa si rassomiglia quaggiù alla infinita tenerezza dello Spirito del Signore? Nulla: forse nello sguardo col quale la madre vigila il sonno del suo primogenito se ne contiene un atomo.

§ 8. Samuele non lasciò cascare in terra veruna delle parole del Signore, e Israel, da Dau a Bersabea, conobbe che Samuele era il profeta di Dio.

§ 9. Un altro Levita dorme, non mica nel tempio di Dio, bensì in magione regale sotto padiglioni di seta: anco lui ora chiama una voce.

§ 10. Voce che non entra per gli orecchi, e pure penetra nelle midolle come fuoco elettrico;

Digitized by Google

ivi passando per le giunture delle ossa, sembra che le laceri; i nervi spasimanti si attorcigliano, i capelli per l'arsura del cervello accartocciansi simili agli arbusti, che abbrustolano intorno allo sbocco dell'Etna. I sogni del Levìta non presentavano forma alcuna determinata, bensì una chimera di forme tronche, e tutte terribili; e questi sogni pareva che assai lo tribolassero, perciocchè egli facesse con le braccia gli atti di Laocoonte quando tenta strapparsi i serpenti dal corpo.

§ 11. Il Levìta si sforzò pronunziare una preghiera, ma la lingua insinuandosegli fra i denti mentr'ei li batteva per la paura se la morse crudelmente: allora gittato uno strido si svegliò.

§ 12. Santo Padre, disse un Camerario, il mare inghiotte la terra, dopo avere allagato lo spazio che separa Roma da Ostia, egli avventa i suoi cavalloni fin contra i gradini del Vaticano. Misericordia di noi!

§ 13. Sommo Pontefice, grida un altro Camerario, non è il mare in tempesta, ma mille volte peggio: egli è il popolo maladetto, che ha spezzato le sue catene, e delira di libertà. Misericordia di noi!

§ 14. Ripararò nel tempio, mormora il Sacerdote, e gravato il capo col triregno, sopra le spalle gittatosi il piviale, move con passi cauti verso San Pietro.

§ 15. La porta maggiore, tocca appena, si apre

Digitized by Google

girando sopra gli arpioni, e il vano apparve rischiarato da una luce di crepuscolo: mentre il Pontefice faceva per entrare, ecco staccarsi dal fondo del campo una sembianza di donna, la quale portava un pargolo su di un guanciale foderato di seta colore di rosa, messo dentro una fodera di trina lavorata con sottile lavorìo. Appena la donna fatta sposa si ridusse in casa vi s'industriava dintorno nel presagio di questa solennità: egli erano proprio maraviglia a vedersi il guarnello tessuto di fila d'oro, e la cuffia ricamata a stelle guarnita di fiocchi di raso bianco. Ella, la madre, mostrava in volto un misto di pudore, di beatitudine, e di certa sfumatura di orgoglio, il quale mescevasi con la tenerezza come le tinte dell'arco baleno nei lembi estremi si confondono una dentro l'altra.

§ 16. Giunta che fu presso al Pontefice con materna baldanza gli disse: prete, battezzami il figliuolo. Il Pontefice empì il cavo delle mani nella piletta dell'acqua santa prossima alla porta; e incominciò il rito: la madre cavò la cuffina al pargolo, e n'espose ignudo il capo al sacramento, ma prima ne baciò la calugine di oro, che anco all'alito materno ondeggiava. Il prete nel nome del padre, del figliuolo, e dello spirito santo gli rovesciò la materia attinta sul capo. Il cranio del pargolo si screpola; quel soave pegno di amore si disfà nel sangue. La madre urlò tremendamen-

Digitized by Google

te: ahi! prete, tu me lo hai battezzato col piombo.... (1)

§ 17. Allora si levò un turbine di vento, e il Pontefice venne scaraventato fuori del tempio come una foglia secca. Le porte gli si chiusero con fracasso sopra la faccia.

§ 18. Intanto il popolo in sembianza di cagne magre infellonito gli latrava dietro: « moia Caifasso! »

§ 19. Il prete tremante batteva per rifugio alla porta destra, la quale si aperse senza strepito sopra gli arpioni; il vano apparve tinto in roseo, il bel colore dell'aurora quando raggiunta dal sole ne riceve il primo bacio sopra la soglia dei cieli; il prete ormai tutto riconfortato già si poneva dentro al santuario quando piegarono alla sua volta due sembianze umane, una di uomo, l'altra di donna vestita di bianco col velo delle spose, e la corona di fiori di arancio sul capo; ma tre cose in loro mettevano spavento, ed erano: la faccia candida come le vesti, gli occhi lustri, e fissi quasi di vetro, e il progredire senza mutare di passi, bensì come legno sospinto dalla corrente.

§ 20. Arrivati accosto al Pontefice gli dissero:

(1) Un bambino lattante fu strappato dalle braccia della madre, e gettato nel Tevere. — *Fatti di Perugia.*

Digitized by Google

ben venga il prete, unisca le nostre mani, chè le anime nostre già sono unite, nel Sacramento, però che quello congiunse Dio, l'uomo non separi; — e levarono le braccia; il Pontefice le prese, e mentre pronunziate le parole del rito, intendeva unirne le mani coteste braccia cascarono giù dalla spalla; dopo le braccia caddero le gambe, e le costole, sicchè in terra fu visto un mucchio di membra lacerate, e di ossa trite. Allora si levò una voce, che disse: ei gli ha maritati a Perugia (1).

§ 21. Tornò a soffiare il turbine del vento che chiuse impetuoso le porte, e ne balestrò il prete lontano come pula di biada battuta.

§ 22. Le cagne magre sempre più si avvicinavano abbaiando: — moia Caifasso.

§ 23. Il prete ebbro di terrore ripara alla porta sinistra, e questa come le altre gli si apre tacita davanti, lasciando vedere un cielo chiazzato dei colori della procella, quando il sole guarda torvo la terra, e pare un occhio del demonio; le cime degli alberi si agitano sgomente, e nel presagio dei vicini danni si lamentano: gli uccelli appiattati sotto le fronde confidano, che tacendo non gli troverà la tempesta; gli armenti affrettandosi ai presepii, sperano trovare schermo al fulmine sotto tetti di paglia.

(1) .... Due altri squartati, e gettati nel fiume. — *Opera citata.*

Digitized by Google

§ 24. Ma fu cagione di bene sperare al prete la vista che gli apparve di un monaco di San Benedetto: ei gli accorreva reverente e con grandi dimostrazioni di amore: giunto che gli fu dappresso gli s'inginocchiò davanti, e gli disse: Santo padre, io vi aspettava, prima di entrare nel santuario amministratemi il sacramento dell' ordine sacro però che io mi trovi tuttavia novizio. Il prete gl'impose le mani sul capo; ma al sommo del cranio del monaco, egli spaventato vide un pertugio donde traboccò fuori il cervello sanguinolente; intanto il monaco gli cascò davanti con la bocca toccandogli il piede, dove con un getto di sangue cancellò la croce, il segno della redenzione, che il prete nella superba empietà ardiva trapungervi sopra. Una voce si fece udire, che disse: — 'e' lo ha tonsurato a Perugia (1).

§ 25. Un vortice di vento mulinò il prete lontano dal tempio come piuma cascata all'ala di un uccello di rapina.

§ 26. Le cagne studiose ormai stavano ai fianchi del prete, il quale fuggendo a mo'di lupo ferito, arrivò alla porta della sagrestia, che si aperse tacita come le altre e spontanea; il vano compariva nero, colore della notte, e delle coscienze scellerate; il prete stava in forse di entrare, ma stretto

(1) Furono uccisi alcuni monaci benedettini per avere salvato alcuni paesani. — *Opera citata.*

Digitized by Google

dal terrore già varcava la soglia quando gli surse dinanzi un simulacro di vecchio attrito dal digiuno, con le vesti in brandelli, e gli altri segni tutti co'quali la miseria marchia i suoi mancipii; costui traendo a pena il fianco infermo gemeva: Santo padre, io sono presso alla partita; udite la mia confessione per carità. Il prete con gli occhi sbalestrati guardava alle cagne, che già gli stavano sopra e non le attendeva; ma il mendicante agguantatogli con ambe le mani il piviale incalzava: udite! udite! — e intanto gli accosta le labbra agli orecchi. Stupendo a vedersi! i luridi cenci dell'accattone confusi col broccato, e le gemme del prete, la faccia estenuata di quello con la paffuta di questo, i capelli scomposti del primo co'ben ravviati del secondo. Il prete tentava respingerlo, ma costui ripeteva: e'non è bene lasciare morire gl'infermi senza confessione; — così gli appose i labbri all'orecchio, e forte glielo azzannò. Il prete traendo un doloroso guaito dette in dietro, ma il capo del mendicante si separò dal busto restando attaccato all'orecchio del Papa.

§ 27. Le cagne intanto si lanciavano per lacerarlo, e il prete vistosi il tronco del paltoniere steso davanti, aperte le gambe lo scavalcò, correndo via mentre con le mani sosteneva il teschio rimastogli attaccato all'orecchio (1).

(1) Fu ammazzato il Leoni mendicante. — *Opera citata.*

Digitized by Google

§ 28. Le cagne irruppero nella sagrestia, e si sbandarono latrando pel buio; indi a breve si udì uno stridore di denti, un bramire, un guaire, un singulto, un rantolo, e poi più nulla.

§ 29. Allora la terra traballò dai fondamenti, e poco dopo schiantatasi si aperse avventando fuori fiamme e fuoco come se tutto l'inferno si rovesciasse sopra di noi; dentro il cratere del pauroso vulcano inabissarono il tempio, il palagio, il prete, ed i seguaci di lui.

§ 30. Poi furono tenebre, e silenzio di morte; così durò la terra lungo spazio di tempo; alla fine si udì un gemere da prima sommesso, poi più gagliardo, singulti e pianti; per ultimo una querimonia, la quale diceva: dureranno eterne queste tenebre sopra la terra? Dio è morto, la religione pari al sudario dei defunti scese con lui nella medesima tomba; perchè sopravviviamo alle ruine del mondo? Quando anco tornasse a splendere il sole, chi ci battezzerà neonati, chi ci sposerà adulti, chi infermi ci assolverà dei peccati? Le cause del vivere cessarono: moriamo.

§ 31. Di un tratto un mare di luce inondò l'universo; dove dianzi si erano sprofondati il tempio, il palagio, il prete, e i seguaci di lui, furono viste biondeggiare le messi, e verdeggiare vigneti; il cielo esultava negli azzurri sereni, e di mezzo ad una nuvola bianca come l'ala degli angioli si rivelò Cristo cinto dalla sua gloria con allato la

Digitized by Google

madre Maria, e l'amico San Giovanni: reggeva con la manca la croce, nella destra portava il volume dell'evangelo: accompagnate da melodie dolcissime si fecero sentire queste parole:

§ 32. Cristo vive e Cristo regna: il sacerdote non è la religione; molto meno Dio: me crocifisse la razza dei preti: fate agli altri quello, che volete sia fatto a voi, forma massima parte della mia religione. Ecco il mio volume; io l'ho predicato alle turbe, non ha bisogno di chiose nè di dottori; l'anima ardente nella carità del prossimo e nello amore di Dio, è l'interprete ottimo della mia parola. Nacqui nel presepio; morii su la croce in testimonianza del vero; non possedei tetto dove posare il capo; la mensa altrui mi cibò, una veste sola mi coperse le membra: taluno dei miei mi rinnegava; altri mi tradiva; pregai per tutti; una madre mi rimase, che vinto l'abisso del dolore, assistè alla mia agonia perchè io riposassi i lumi moribondi sopra faccia amica; mi rimase Giovanni, che venne a confessare il suo affetto per me sotto il patibolo a rischio di esserne lapidato. Chi si rassomiglia a mia madre può insegnarvi la via del paradiso; qualunque possiede un cuore uguale a quello del mio Giovanni può battezzarvi nelle acque della redenzione, può benedirvi in vita, e può provvedervi del viatico nel breve viaggio, che si appella morte. Sopra il naufragio del mestiere sacerdotale galleggia la Croce simbolo di alleanza

Digitized by Google

fra il cielo e la terra, che l'inferno e Roma non hanno potuto distruggere, e non distruggeranno in eterno. — LAUS DEO.

Italia, 21 luglio 1859.

Digitized by Google

ROMA

—

» Quando ti riposi da percotere
» Roma percoti Vienna, e quan-
» do ti riposi da percoter Vien-
» na percoti Roma. »

Ricordi alla Italia.

La religione, e i costumi, a lungo andare vincono le cause troppo meglio e più durevolmente delle armi; anzi se e'vincessero di côlta, e con soverchia agevolezza, io per me giudico che la sarebbe vittoria piuttosto di apparenza che vera, nè varrebbero a gettare fondamento di durata.

Se Tiberio accoglieva Cristo fra li Dei superi, inferi, od anco mediossumi, e se Cajo, Claudio, e Nerone si fossero detti cristiani, forse il mondo al punto in che siamo non sarebbe cristiano: per converso, fortificata con le testimonianze dei martiri, bandita dai precetti degli apostoli, rafferma

Digitized by Google

dagli esempii dei confessori, non Costantino la religione, bensì la religione Costantino nello imperio del mondo confermò. Le conquiste della fede fruttuose davvero alla umanità furono quelle che fece la religione cristiana perseguitata; le altre nocquero, conciossiachè le prime fossero pel paradiso, le seconde pei preti; e se la religione cristiana fosse rimasta venerabile di povertà, oggi, se non tutte, almeno moltissime tribù della famiglia umana ella ricovrerebbe sotto le sue ali benedette come la chioccia i suoi pulcini. Poichè fu grave di beni terreni, ella assunse andatura ed affetti terreni, così che di divino non conserva le apparenze nè manco. La casta povertà la crebbe, il fasto la impoverì. O voi che con sofismi e parole d'ira e di menzogna sostenete la necessità del potere temporale dei Papi, rispondetemi netto se Cristo ordinava ai discepoli suoi che le ricchezze raccogliessero, ovvero alienassero! — Sì, o no? — No, e questo è chiaro. Ancora, ditemi, la Chiesa di Cristo si ampliò per danari, o in grazia della carità, della libertà, e della fede? Furono eglino visti gli apostoli circuire i mercati con la borsa in mano per comperare anime come gli eunuchi le femmine pel serraglio del gran-turco? Ma voi vi schermite affermando, che vi fu mestieri la signoria di terre, affinchè la Chiesa sia mantenuta in credito presso i popoli ed i potenti della terra. Dunque voi reputate i beni mon-

Digitized by Google

dani migliore ancora per la barca di San Pietro della parola di Dio? Dunque la osservanza ai precetti di Cristo non somministra per voi il fondamento più sicuro di durata alla sua Chiesa? Se altri comincia a miscredere la dottrina dello Evangelo, di cui la colpa se non di voi, e massime di voi, che dimostrate al mondo di crederci sì poco? Ah! voi siete solleciti del pasto, della bevanda e del vestire vostro? Ma Cristo non vi ha egli chiarito, che ovunque voi avreste battuto vi sarebbe aperto? Ed io vi dico, o sacerdoti romani, imitate veracemente Cristo, e non servitevene come costumano i frodatori delle bandiere di potenze amiche, per truffare le gabelle, ed ogni cristiano esultando vi aprirà col cuore la sua casa nel modo stesso che adesso ve ne respinge pauroso più del leone che rugge in cerca della preda. Non fu proprio Cristo che con le sue sante labbra disse — il giglio della valle comparire vestito con più sfarzo di Salomone nella sua gloria? ora volete voi, che mio Padre si pigli meno cura di voi, che di un giglio? — Ed io vi dico, sacerdoti di Roma, tornate a Cristo, ed ogni padre cristiano spartirà con voi il panno, che acquistava per coprirne le membra ai suoi figliuoli nel prossimo inverno. Temete vi manchino danari per imprendere viaggi, comperare libri, e propagare la fede nelle remote contrade? Gente di poca fede, perchè dubitaste?

Digitized by Google

Mirate le guglie della cattedrale di Strasburgo: volgete gli occhi alla cupola di Santa Maria del Fiore: non pajonvi elle stupende cose, e veramente mirabili? Sì, che lo sono: ebbene, perchè dimenticate, che il popolo le costruì con le sue braccia, e con i soldi?

Le moli più grandi che occorrono nel mondo dedicate a Dio il popolo libero fece: ahimè! egli ne fabbricò delle grandi anco schiavo, ma sono monumenti di morte come le piramidi o i circhi di gladiatori: ad ogni modo meno solenni di quelle alle quali presiederono la libertà e la fede. O sacerdoti di Roma, diventate buoni, e danari per fare il bene non ve ne mancheranno mai.

E poi (che Dio vi usi misericordia nel punto della vostra morte) o che credete che Cristo gioisca delle moli superbe, e ne pigli vaghezza? Voi avete dimenticato due cose: la prima è che a lui piacque tanto la umiltà in terra, che elesse nascere nel presepio; e la seconda, che su nel cielo gli angioli per magnificenza gli spargono dinanzi al trono mondi in copia, come noi altri fiori davanti al Sacramento nella processione del *Corpus Domini*. Ponete mente a che cosa giovasse la insania di fabbricare a Dio la reggia pari a quella dei Re, che muojono; la vendita delle indulgenze, il prodotto delle quali doveva adoperarsi nella fabbrica di San Pietro, e che andò disperso per la massima parte fra i collettori, fu cagione della riforma di Lutero.

Digitized by Google

Nella Chiesa del villaggio, che rammenta il presepio di Betlemme, le donne da un lato, gli uomini dall'altro, senza panche e senza seggiole, tutti genuflessi sopra il nudo terreno: guàrdati attorno, e vedrai la Fede, che si mesce ai raggi del sole, per benedire dall'alto tutti codesti capi chini. Nella messa cantata dal prete mitrato e bardato di seta e di oro, che passeggia di su e di giù da un lato all'altro dell'altare come le figliuole di Sion con la cervice eretta, e strepitoso nei piedi, cerca, e lì avrai profumo d'incenso, e blanda luce a traverso cortine seriche, e suoni pagani, e quilii di musici tolti a nolo dalla scena; ma non cercarvi la Fede, la quale fuggendo si salvò da tante profanazioni dentro la Chiesa del villaggio, che rammenta il presepio di Betlemme.

I sacerdoti di Roma perseguitando col ferro e col fuoco le altre religioni mostraronsi a prova indegnissimi di Cristo: non di tali difensori, nè di tali sussidii abbisogna l'Evangelo che annunzia ai popoli la uguaglianza, la libertà e la fraternità nella forma più schietta e benevola, che mai sapessero immaginare o sperare gli stessi repubblicani, anzi pure il comunismo. e non solo predicato, bensì praticato, e questo non mica per violenza come essi presumerebbero inefficacemente di fare, ma per virtù di esempii, di persuasione, e di volontà, le quali cose operano, che i buoni istituti si fondino, e fondati durino.

Digitized by Google

E malgrado tanta promessa del suo Fondatore divino, e bontà d'istituto, la nostra religione langue inferma, così, che sembra per sanarla farebbe mestiero più assai, che liberare il sepolcro di Cristo di mano dai cani, riscattare la santa sua religione di mano ai preti di Roma.

Questo parmi, ed è di necessità suprema; questo ogni fedele può agevolmente eseguire quante volte recatosi innanzi agli occhi il libro santo pigli a meditare sopra i precetti di Gesù Cristo senza punto curarsi di commenti, i quali, se alle cose divine lice paragonare le umane, hanno sembianza di ritocchi fatti da restauratori sciaurati alle pitture di Raffaello.

Questo tenete per sicuro, che rettitudine di cuore e mente accesa nella carità vi somministreranno il concetto di Evangelo assai meglio delle chiose di monsignor Martini: non ci ha bisogno spiegazioni; e'parla chiaro Cristo, che predicava ai semplici ed alle turbe.

La preghiera non istà nella moltitudine delle parole, nè per salire al cielo domanda di essere messa in musica: di qui al paradiso non occorre posta; e se occorresse, ne sarebbe dato il carico agli angioli, non già ai preti. Consegnate pertanto il messaggio del vostro cuore in mano della Fede la quale celere e fedele lo recapiterà al Padre nostro, ch'è nei cieli. Mansueti o turbolenti, incolpevoli o peccatori, mirate la Croce: ella tiene mai

Digitized by Google

sempre le braccia aperte per benedirvi, e per consolarvi: tra voi e lei non vi ha impedimento di sorta: per giungere fino a lei, togliete con esso voi per viatico: o pentimento o devozione, fede sempre e basta.

Tu che mi leggi, accogli il consiglio dell'uomo canuto, il quale per quanto glielo consentissero le forze studiò indefesso purgarsi l'anima dalle colpe, e lo intelletto dagli errori, e spera di riposare in pace quando che sia nel seno del suo Creatore: — la tua famiglia bene allevata sia il tuo tempio; sacerdoti i tuoi casti pensieri; maestri gli uomini i quali camminano nel sentiero dei giusti ed amano la Patria e Dio.

Digitized by Google

ROMA E VIENNA

I.

Roma delenda est! Catone, che in fondo di ogni suo discorso metteva *Cartago delenda est,* oggi si unirebbe anch' egli a questo grido, e ciò vuolsi dire, ripetere, e non rifinare mai e poi mai di bandire, non mica perchè Roma abbia torto; tutto altro, bensì perchè ella ha ragione, un moggio, una mina di ragioni. Ella non si può mutare. Non deriva da caparbietà di *non possumus* del Papa; anzi se potesse io so che si accomoderebbe. Roma è come inferma da una grossissima natta la quale non si può recidere senza che ne avvenga certa morte per lei; ond'ella accortamente dice: « Addietro i cerusichi, camperò quanto ho da campare, ma sotto i vostri ferri io non ci vo' morire; non m' ingarbugliate co' vostri laudani, nè co' vostri

Digitized by Google

cloriformi, io so di che cosa sappiano; m'insegnarono i secoli a fabbricarmi meglio di voi, e se non mi giovano adesso, la colpa non istà nei miei oppiati, sibbene negli uomini, che di oppiati non ne vogliono, o piuttosto non vogliono più dei miei; » e questo giudico più vero.

Una volta correva il proverbio, per dimostrare la vanità di una cosa: — e' conta le tue ragioni agli sbirri; — se avesse detto il proverbio: — e' conta le tue ragioni ai preti — sarebbe stato più calzante. Bisogna avere proprio dato a pigione il cervello per metterci a disputare co' preti. Dove vai? E' sono cipolle. Con chi stai? Io zappo l'orto, e via di questo gusto.

Lasciamo le villanie che non contano, e le scomuniche, e le sgangherate ingiure, che contano anco meno, mirate un po', se c'è modo di argomentare con esso loro. Eglino intendono scerre il campo della disputa, eglino le armi; vogliono per sè il vantaggio del vento, e del sole; nè basta ancora; questo non si ha toccare, nè questo altro. Perchè? Perchè egli è domma, e mettere mano su i dommi si corre pericolo di tracollare senza nè manco accorgercene in bocca al demonio. — Avvertite, reverendissimi, che quanto mi attento opporre si legge nei Santi apostoli Matteo, Marco, Luca.... — La si fermi lì, che butta via il fiato; non sa ella, che tra il vangelo, e la chiosa di Santa Madre Chiesa si deve sempre anteporre la chiosa, santo Agostino lo ha detto? —

Digitized by Google

— Me ne rallegro con Santo Agostino caso mai gli fosse scappato di bocca anco questo sproposito; io per me, me ne sto con Cristo. — Perchè vostra signoria è un eretico. Sa ella donde viene il malanno? In *primis* dallo avere insegnato agli uomini a leggere, poi a ragionare in altri libri, che non fossero la logica del Padre Altieri, o alla più trista, la logica del Padre Soave e per ultimo del volgarizzamento della Bibbia. A quel cervellaccio di Sisto V un bel giorno pigliò il ghiribizzo di recarla in italiano, e poichè nonostante i richiami di *dottissimi* e *piissimi* prelati ci s'incocciava, fecero attraversarlo dal re Filippo di Spagna, immortale eroe del cattolicismo; e fecero bene. Sisto V, che tranne questa pecca, fu un papa proprio co' fiocchi, con le sue stesse mani bruciò quanto ci era d'impresso della Bibbia volgarizzata, e non se ne parlò più; ma ahimè! anco i santi cascano; il demonio un dì soffiava lo spirito *di rivoluzione* nell' arcivescovo Martini, il quale si mise a ridurre in volgare la Bibbia: gli è ben vero, che la fasciò, e la imbottì di borra, affinchè stramazzando non si facesse male; ma a prova si conobbero partiti sciocchi; anzichè mettere fuori veleni e antidoti, meglio vale tenere sotto chiave i veleni; ora, che è mai il Vangelo imbandito così crudo e ignudo davanti gli ignoranti se non veleno? — La mi scusi, reverendo, ma la Chiesa non si saluta da voi signoria, per la sposa di Cri-

Digitized by Google

sto? — Sì certo, e che perciò? — Perchè mi pareva, che almeno tra loro avessero a vivere d'accordo, e queste nozze divine per onore di cui le aveva inventate, dovessero procedere un po' diverse da quello, che per ordinario procedono le umane.

I difensori della Chiesa Romana si sentono ridotti a tale che oggimai non possono più ripromettersi di avere ragione; però non lo tentano neppure; a mo' dei causidici azzeccabugli, e dei sofisti basta loro dimostrare, che altri ha torto: come se lo spropositare altrui ti faccia savio. Con questo intento avventaronsi come mastini contro lo scritto: *Il Papa e il Congresso,* e lo conciarono pel dì delle feste.

Non riusciva arduo davvero venirne a capo, perchè cotesto, che fa quel libro, è un ragionare fuori di squadra. Difficilmente si abbindolano i preti: non mica perchè oggi si trovino copiosi di partiti, o posseggano come un dì con molta dottrina, pratica grande dei negozii; di ciò fa fede l'essersi appoggiati sopra la sazievole parlantina dei gesuiti; puntello tarlato a fabbrica che rovina! bensì perchè si tengono stretti con le mani e co' piedi ad un principio fisso, e in quello strillano *a mo' dei corvi, che hanno un gracchiare solo.*

Ecco il modo giusta la opinione degl'intendenti di dare il colpo di grazia a Roma sacerdotale. Con

Digitized by Google

un libro scarso di mole, e copioso di concetto in istile accomodato alle menti incolte, e non isgradito alle colte, schietti, mansueti e sinceri vorriasi raccontare.

1. Quale fosse la Chiesa, e come si reggesse nei primi tre secoli dopo Gesù.

2. Che cosa operasse, e quali i suoi trionfi mentre le sue labbra duravano tepide ancora del divino bacio di Cristo.

3. Come, perchè, e da cui rimanesse ella involta in umane cupidità, e per qual guisa quanto più si dilungava dal cielo si accostasse alla terra.

4. Quali e quanti danni; e le offese recate alla fede, dopochè contro il comandamento di Cristo, che bandì: *il mio regno è dei cieli,* lo ingordo prete bestemmiando urlò: *il mio regno sta su questa terra, adhesit pavimento anima mea!*

5. In qual modo la Chiesa di Cristo si deva restituire alla divinità nel suo primo istituto, e alla bontà dei costumi.

E poi si dovrebbe avere il coraggio di dire al basso clero: — Sù, sorgi, moltitudine diseredata, e difendi la tua causa! — Dì come per superbia un discendente di Brama non tiene così a vile un *paria* come un vescovo, o un arcivescovo, un prete pusillo, di' come mentre i cardinali vestono dei manti loro i pallafreni

Sicchè due bestie van sotto una pelle:

Digitized by Google

tu non hai tanto da coprire la tua nudità; di' come ti è colpa avere ragione, di' come apri sul tuo capo le cateratte della persecuzione caso mai tu ti attentassi non querelarti no, ma anco gemere soltanto; di' come sacerdozio a te non frutti da sfamarti, onde digiuno ti rimani prima e dopo la mistica mensa, mentre la pingue prebenda è cagione in altrui di continua ripienezza; tu appena raccatti una lira al giorno, e al tuo arcivescovo non paiono troppe centoventi mila lire per anno.... È vero o no questo?

Giovanetto ancora, dimorando a Pisa scolare, mi percosse la vista di un prete vecchio, e infermo, attrito dal digiuno, col cappello spelato e rotto, la tonaca diventata colore di foglia secca, ricucita di filo bianco, in procinto di rimanere pesto sotto le ruote della carrozza dorata dell'arcivescovo. Mi pareva impossibile, che cotesta infamia durasse, e pure dura, e v'ha chi ha fronte di volerla fare durare. Poichè il Vangelo non seppe farvi buoni, nè per amore sapeste diventar fratelli, giù preti avari e superbi, giù, vi faccia la legge cittadini tutti; e la paura della pena vi dissuada almeno dal male.

Digitized by Google

II.

I preti sia scrivendo, sia predicando si sbracciano a maladire il Voltaire, e parecchi altri filosofi del secolo passato che tolsero nome di enciclopedisti, e a parere mio, con pessimo discorso; s'eglino intendessero bene lo avrieno a tenere per fratello, imperciocchè la causa dei preti confondendo con la causa di Cristo egli fece invincibile una difesa, che sarebbe stata diversamente disperata. Il diavolo vive sicuro quando si addossa alla croce, e il mal destro, od empio filosofo invece di tenere distinto il prete da Cristo lo ricoperse col manto di lui; da tale errore ne venne il prolungamento della vita di Roma; e poichè la causa della religione diventò una cosa stessa col sacerdozio romano, gli uomini pii sostennero anco questo per tema di perdere quell'altra.

I preti hanno ordito mirabilissima rete con la quale pescarono l'uomo prima che nasca, lo tengono finchè vive, non lo lasciano morto; e a questa rete posero nome *autorità;* ancora, i preti causidici fabbricarono canoni di cupidità e di temeraria arroganza, e a questi canoni posero nome *autorità;* i preti teologhi abbacarono fisime e chimere di mente, che vagella, e non pure sul concetto, ma su la forma, anzi su la parola stessa

Digitized by Google

posero nome *autorità;* e lo ammasso immane dettero in custodia all'anatema, o vogliamo dire al fuoco; fuoco in questo mondo, fuoco nell'altro. Roma sacerdotale si meritò la risposta, che fece Dumolin al Robespierre; e perchè non sel' doveva meritare tostochè ella commise a ribocco ciò che il Robespierre minacciava? — Ardere non vuol dire rispondere.

Tanto è siffatto abuso d'intelletto, e di credito poteva durare, finchè le menti si mantenevano chiuse ad ogni lume, e gli spiriti erano stupidi: dove mai qualche voce di richiamo si facesse udire, ogni convento possedeva in copia sepolcri pei morti, ed anco pei vivi. Certo non si nega, i sacerdoti di Roma versarono olio nella lampada del sapere, ma finchè valse a illuminare i loro passi soltanto, e a menarsi dietro le turbe diventate armento; quando poi queste accesero altre torce, e si avventurarono per altri sentieri, allora vollero i sacerdoti spegnere la lampada dandola sul capo alla umanità. Sarebbe peggio che inutile contrastare, che nel tempo della barbarie il sacerdote si pose in mezzo tra la mannaia del Sicambro, e il collo della razza vinta, ma per patteggiare a suo profitto, e quando ebbe salvato parte del popolo al macello non lo restituiva mica alla libertà, bensì lo spinse nei presepii del convento a crescere il gregge delle bestie; oppure anco talvolta avversò il barbaro a modo del mercante avaro, il quale

Digitized by Google

allenta il prezzo alla merce per vincere la concorrenza dell'emulo, finchè rimasto solo sul mercato strangola l'avventore.

Questa l'*autorità*, che difende Roma; e si versino, se fa di mestieri, venti libbre di sangue il più puro dalla vena della vita a patto, che di tale autorità non iscemi un'oncia. Roma, che di questa autorità ha fatto spada e la tiene pel manico, teme che altri gliel'abbia a torre per rendergliela poi dalla parte del taglio.

Roma da uno istinto segreto è stata mossa verso l'Austria. Ella *mosaico* di sofisma e di errore ha conosciuto, che per necessità nella vita e nella morte doveva legarsi con l'Austria, e l'Austria stare legata con lei come quella ch'è *mosaico* di violenza, e di oppressione. Quale grado di parentela corra tra loro non importa cercare; tanto basti, che simili al mostro umano con due teste nei tempi decorsi comparso in Piemonte, quando una testa morirà, l'altra non istarà troppo a tenerle dietro, elleno posseggono in comune le medesime cause di vivere, o piuttosto di morire; pari nelle arti di mantenersi: comecchè in una prevalgono più le dolose, nell'altra le violenti: uguali nella esecrazione degli uomini; nella ira di Dio uguali.

Con le nazioni, che appartandosi dalla barbarie si adagiano negl'instituti civili, e quanto scemano di tirannico, o di assurdo l'autorità tanto la ingagliardiscono, di ragione Roma si trova a tristo

Digitized by Google

partito. La luce la scaccia a mo' di uccello notturno; nell'aria pura della scienza si sente affogare; dura condizione di sacerdozio, che teme nella sincerità il capestro! Questo aborrimento arcano sopra tutto respinge Roma sacerdotale dalla Francia; egli è errore che Carlo Magno fosse francese; costui nacque tedesco; francese fu chi fece dare in Anagni la guanciata a Bonifazio VIII, e questo schiaffo Roma rammenta; e ricorda altresì che se Francia ha titolo di *cristianissima*, ciò non significa *cattolicissima*; e quando non ci fosse altro bastano a farglielo risovvenire il Bossuet e le libertà della Chiesa gallicana. Anche l'Austria le portò giorni pieni di angustia, ma quanto diversi dalle flagellazioni francesi! In vero Carlo V tenne prigione papa Clemente VII, ma poi fece esporre il santissimo Sacramento perchè lo liberasse, e Filippo il Bello non fu contento se prima non seppe Bonifazio morto di rabbia: Carlo V assediò Roma, ma poi a Bologna piegò le ginocchia davanti al papa, e Filippo il Bello ardì mettere per patto al sucessore di Bonifazio, che lo scomunicasse, e gittasse fuori di sepoltura cristiana il cadavere di lui. Roma, che importa al Papa e il mondo? — Mettete in fiamme il Campidoglio, anzi il Vaticano, tutto vi perdoneranno i Papi, a patto che vi genuflettiate innanzi a loro e gli adoriate. Duri l'idolo, si rifaranno i tempii.

Digitized by Google

Roma e Austria, sono anelli della stessa catena; abbracciate in amplesso indissolubile dureranno, e moriranno insieme. Roma, grazie allo istinto stupendo della propria conservazione da tempo remotissimo lo sa; però dissimulava le austriache offese; volente o no inondava l'Austria di acqua santa;lei predicava genitrice dei moderni Gedeoni; lei scudo, lei lancia d'Isdraele; lei quasi indiava; lei operatrice, che « Pietro fu la pietra sul quale « pose Cristo la Chiesa non cadesse, e le porte « dello inferno contro il Papa non prevalessero; » con altre siffatte vecchie facezie, cui mancò perfino il pregio di muovere la ilarità di chi le ode.

Così per poco, che ti pigli vaghezza di svolgere i libri curiosi de'preti, e de'frati, vogli domenicani, o francescani, o di altra generazione massime gesuiti vermi ripullulanti nel fracidume della tirannide, e dello errore tu troverai cantate le glorie della casa di Austria. Per ora basti un Cappuccino: più tardi metterò fuori un Gesuita, che tratta dei meriti di casa di Austria come zelatrice della messa.

Il nostro padre Cappuccino Padre Antonio Maria Affaitati, così comincia il ditirambo, e vedrete ch'ci la piglia alla larga: « Siccome dopo l'universale diluvio sterminatore del mondo, Dio misericordiosissimo mandò finalmente la bramata serenità con l'arco celeste in attestato della stabilita pace tra

Digitized by Google

Dio, e gli uomini; così il mondo cristiano dopo i barbari, dopo la lunga schiera di Cesari crudeli e sanguinosi, dopo l'eresie, e i Saraceni vide..... (che vide ohime?) vide, dice il Cappuccino, « comparire la bella iride della pace, cioè i clementissimi imperatori austriaci sotto dei quali mutandosi le procelle in perpetuo sereno ci fanno godere salutari riflessi, anzi un secolo di oro ».

E di qui comprendano i Veneti quanto essi abbiano torto di non volersi stare all'ombra del fico, e della vite a godersi le dolcezze che l'Austria cortese manda loro fino da Vienna per la trafila di duecentomila croati. — Questa è una brutta ingratitudine, che move a sdegno perfino la *Civiltà Cattolica.*

« Il padre Boselli, ripiglia il Cappuccino, nel suo libro intitolato: l'Austria. Annicia vuole, che questa augusta casa traesse l'origine dagli antichi Cesari di Roma, e che derivasse dalla medesima casa Annicia donde, uscì il gran dottore Santo Ambrogio.

Leggano questo i Milanesi, e poi piglino una pietra, e se ne picchino il petto. Quanto grande peccato commisero essi a detestare l'Austria, che in certo modo si poteva dire parente del Duomo e da parente lo amava.

« Egli è ben certo, continua il Cappuccino, che Ridolfo I, salì allo impero più con la *pietà*, che

Digitized by Google

con la potenza; dopo lui Federigo IV, e gli Alberti I e II con successione interrotta, e dopo senza interruzione, della medesima stirpe tutti, e tutti della medesima *pietà* legittimi eredi, tutti riverenti del pari alla *Romana Chiesa*, e benemeriti della cristiana repubblica, e di *uguale utile al mondo* Federigo III, Massimiliano I (che si voleva far papa), Carlo V (che fece prigione il papa) e via e via fino a Giuseppe II, felicemente regnante; per la quale cosa quel santo uomo del Padre Riccardo Arsdesckin ebbe a scrivere: « Nisi « a deo tacita vox et testimonium datam hanc « familiam et demissam et cœlo in terras esse « ad imperia terrarum? » Ed è, bene una celeste benedizione, che cominciando da Rodolfo I detto il Pio per la somma *sua reverenza al Santissimo Sagramento* meritò, che tutti i suoi successori nascessero dotati di « anime pure, innocenti, pa- « cifiche, reverenti alla Santa Sede apostolica, « incontaminate tutte, e tenaci della cattolica re- « ligione, » e se talvolta furono sforzate (codeste anime buone) a impugnare le armi, o provocate, o per domare ribelli, o per mantenere il suo, o per riacquistarlo perduto, o per zelo di violata religione anco in mezzo ai marziali tumulti mantennero sempre la *pietà*, la *clemenza* con l'*amore della pace*, per cui spesse volte cedettero del proprio. »

Veramente di tutto questo non è vero nulla;

Digitized by Google

ma non importa, l'Austria cedè sempre per amore di pace, come dopo la battaglia di Solferino sbracciò la Lombardia, ed era capace (se gliela prendevano) di metterci per giunta la Venezia; ma anco i generosi non danno tutto di un tratto, la Venezia sarà per un'altra volta. Della pietà, e clemenza sua i testimonii scritti dal frate confermano, e di che tinta i testimonii operati in Italia, in Boemia, in Ungheria, in Gallizia; in casa l'Austria moschetta, da per tutto impicca: dov'è la forca quivi sono austriaci, e preti, e sempre per miglior prova di pietà.

Quanto a Giuseppe II vuolsi ricordare come Pio VI per ritirarlo dalla via pericolosa dove si era messo non dubitò di recarsi fino a Vienna dove tra le altre cose gli disse: — alla conservazione delle monarchie *temporali* niente giovare quanto la monarchia *spirituale*, sciolta questa essere pericolo, che per contagio si sciolgano le altre, e già gittarsene molti per le dottrine dei moderni filosofi; dal torre la venerazione ad un potente al torla a tutti facile la strada; in secolo scapestrato verun maggiore fondamento aver i monarchi che « l'autorità monarchica del pontefice romano. » (1)

Queste, ed altre cose bellissime disse il pontefice e non dimanco egli ebbe a tornarsene a Roma con le pive nel sacco pessimamente soddisfatto del *suo* imperatore.

(1) Botta.

Digitized by Google

Torniamo al cappuccino, che tirato pei capelli, e per la barba dal fato mi salta su a paragonare i Cesari austriaci con Nerone, e senz'addarsi di rasentare il vero scrive — « di questi *desideratissimi* Cesari si può dire ciò che disse Seneca dei primi anni di Nerone; civibus tuis haec confessio exprimitur esse se felices, et jam nihil jam his accedere bonis posse, nisi ut perpetua sint. »

E poi il buon padre non cotento dei meriti di casa d'Austria ci vuole mettere la giunta dei sette Re di Spagna, quattro Filippi, e tre Carli, che mutarono la Spagna in bottega di arrostitore di uomini per conto della santa Romana Chiesa; e per ultimo il frate conchiude, che fu lodata la moglie di Teodosio la quale per mantenere il marito nei termini della moderazione veniva spesso a ricordargli la bassa fortuna dond'era uscito: ma non furono, scrive il cappuccino, già necessarie simili rimembranze ai nostri monarchi, i quali sebbene di schiatta sì cospicua, nelle maggiori felicità conservarono moderazione e modestia degna della loro grandezza. Iddio feliciti pure una stirpe *nutrita col latte della pietà, e cresciuta nella religione*, poichè è degna dello imperio dell'universo, che all'universo tutto arrecò sì grande utile, sì grande gloria, sì grande pregio.

Questi che il cappuccino racconta non sono i bei tempi dell'*autorità* della Chiesa Romana; il secolo d'oro fu quello nel quale l'imperatore Teo-

Digitized by Google

dosio dopo l' offerta presentata nel coro se ne usciva dimesso, e al patriarca Nettario, che lo interrogava perchè mai si ritirasse rispondeva: io ho imparato a mie spese quanta distanza corra tra me e un vescovo!

Secolo di oro quello in cui un papa premendo col pie' il capo dell'imperatore Barbarossa nell'orgoglio del cuore esclamava: « Super aspidem et basiliscum ambulabo » e poichè lo umiliato imperatore notò: « non tibi, sed Petro » il superbo pontefice rimbeccava: « Et mihi, et Petro ». Pienezza di gloria per l'autorità romana quando Gregorio VII scomunicato Arrigo IV scioglieva dalla obbedienza i suoi sudditi, ed a coloro, che lo confortavano a procedere con maggiore considerazione a scomunicare un imperatore rispose: « quando Cristo disse a Pietro, pasci le mie pecore, ne eccettuò forse gl'imperatori? E quando gli commise la facoltà di sciogliere, e di legare ne pose fuori per avventura i potenti della terra? — Quando questo demonio di durezza e di orgoglio pativa, che cotesto infelice imperatore stesse tre giorni con la corda al collo, e co' piè nella neve fuori della rocca di Canossa, e quando per ultimo lo ridusse a morire di stento dentro una cantina di Spira non pensò, che l'*autorità* di un principe rimarrebbe lesa con l'abbiezione dell'autorità d'un altro principe; finchè il papa calpestava i sovrani, le cose andavano a modo e a verso; solo quando

Digitized by Google

la terra cominciò a traballargli sotto le gambe, rimase preso di tenerezza per la comune autorità.

Cristiani ci professiamo, non luterani, non calvinisti, nè zuingliani, nè settatori di veruna fatta, ma nostra autorità è il Vangelo. Noi lo intendiamo perfettamente, le parole di Cristo ci scendono nella mente come luce, nel cuore come benedizione.

Se Roma respinge Cristo, egli viene a noi invocato con fervidissima preghiera, e noi ponendo la santa immagine di lui sopra 'l nostro gonfalone procediamo innanzi nel secolo incamminandoci verso la libertà, che Dio ci ha promesso.

Noi non possiamo ravvisare il vicario di Cristo in colui che cinge tre corone, si avvolge nel manto de' re, e siede sul trono di madonna potenza; ci si presenti dinanzi come Cristo con la corona di spine, deponga la spada, e sieda sul sepolcro del Redentore; allora noi devoti gli rimetteremo nelle mani il gonfalone, e gli diremo — Padre ci guida per la via che conduce al regno dei cieli.

Digitized by Google

LA PREGHIERA

DEL FANCIULLO ITALIANO

Padre nostro, che sei ne' cieli, fammi amare la patria sopra me stesso, e la libertà sopra la patria.

Però che la patria senza la libertà, sia fossa aperta a raccogliere i cadaveri di gente immeritevole di esser nata.

Io non ti supplico di farmi amare la virtù, perchè senza sentirmi virtuoso come mai potrei amare la patria e libertà?

E poi fammi amare, signore, babbo e mamma, non solo per la vita che mi compartirono, quanto pel documento che mi hanno dato di vivere ed anco di morire libero sopra la terra.

Oh! fa che i miei genitori mi accompagnino lontano nel tramite mortale, e poichè natura vuole, che i figliuoli per ordinario sopravvivano ai padri, pieni di giorni si addormentino essi, come lo stanco viandante sotto i platani, quando il mormorio delle foglie ventilate dalla brezza ve-

Digitized by Google

spertina, e lo strepito della fonte cresciuto nel silenzio della sera paiono nenie della madre delle cose, che lusinghino i suoi figliuoli al sonno eterno.

E poi fammi amare una donna, che somigli affatto mia madre; e dammi anco figliuoli nei quali io contempli rinnovata la dolce e cara immagine del padre mio.

Chè se la patria non fosse libera, allora... allora rammentami, o signore, che l'Aquila schiava non si accoppia, e incutimi vergogna e paura di procreare figliuoli alla catena.

Largiscimi nella tua misericordia, o Signore, un cuore, che, dopo avere bastato a tutti questi affetti, si estenda ad amare quanti uomini amano gli altri uomini come se stessi; quelli che odiano, no, però che questi non sieno tuoi figliuoli, bensì bestie feroci; e tu educa, Dio, i miei diti alla battaglia per disperdere dalla terra dei viventi gli Austriaci odiatori degli uomini. —

Per ultimo benedici l'opera delle mie mani, Signore, e fa, che la copia onesta letifichi casa mia, perchè il bisogno susurra negli orecchi al misero consigli di viltà: ed, a cagione della inopia, non è dato al fratello sovvenire al fratello, eccetto che con lo ajuto di sterili parole. Ora questo è angustia, e sgomento di spirito. Amen.

Digitized by Google

AVE MARIS STELLA

O Maria, stella del mare in paradiso, abbi misericordia di Venezia, un dì stella del mare sopra questo mondo.

Dolce Maria, tu che fosti soccorso dei cristiani incontra al Turco (1), deh! soccorri a Venezia incontra all'Austriaco.

Perchè in coscienza qual mai occorre divario tra l'Austriaco e il Turco? La desolazione accompagnava il Turco: Brescia, apri il tuo mantello e mostra lo strazio che di te ha fatto l'Austriaco!

Lo incendio seguiva il Turco: Sermide, piglia un pugno di cenere in che ridusse le tue case l'Austriaco e mostralo all'Europa!

Arti di guerra furono pel Turco le stragi pro-

(1) Pio V per la riportata vittoria di Lepanto contro ai Turchi inserì nelle litanie della Madonna la invocazione: *Auxilium Christianorum*.

Digitized by Google

miscue: su, padri, figli e nepoti della famiglia Cignoli assassinati dall'Austriaco, levatevi, e scotete dinanzi agli occhi dell' Europa i vostri lenzuoli insanguinati!

Arti di guerra pel Turco furono le rapine: ora io vi dico, che i pirati non furono spenti, bensì dai mari di Barberia trasferiti nelle terre dell'Austria: chi ha talento di conoscere qual fosse Algeri vada a Vienna; quivi troverà l' antro di Scoënbrunn pieno di spoglie grancite in Italia.

I Turchi per astio e per invidia, scorticato il Bragadino, ne appesero la pelle, infame insegna! alla galera di Mustafà: gli Austriaci hanno impegolato lo Zima ed arso vivo a Brescia per ispasso e per baldoria.

Un sacerdote antico, di nome Telemaco, mosse dalle parti di Oriente per avventarsi nel Colosseo di Roma fra i duellanti atroci e gridava pace! Egli cadde trafitto da due spade, ma il sangue del martire fu l'ultimo che bevve l'arena scellerata; però che i romani vergognarono della vetusta barbarie, e lo imperatore Onorio vietò quindi innanzi gli spettacoli dei gladiatori; ma oggi quale dei sacerdoti di Roma spese non sangue, no, ma una parola sola, per dire allo Austriaco: Caino che hai tu fatto, del sangue di Abele?

L'acqua del santo Battesimo salva per avventura l'Austriaco dall'anatema di Roma? Ah! mesci anco l'acqua sacra del Giordano dentro lo in-

Digitized by Google

chiostro e diventa nera; — così versa la virtù dei sacramenti sul capo dell'Austriaco, ed egli ne piglierà vigore a raddoppiare le offese contra gli uomini e contra Iddio.

I preti di Roma ci vanno dicendo, che bisogna piegare il capo a cui per violenza o per frode s'è fatto tiranno; i preti di Roma sostengono ancora, che i principi quantunque nefandi ha posto Dio. Maria, madre di misericordia, dallo alto dei cieli sbugiarda i preti di Roma, e a nome del tuo figliuolo testimonia, che sopra la terra non ci hanno a vivere tiranni nè oppressi, non carnefici nè vittime.

Se fu decreto dello eterno consiglio lassù che Venezia non avesse ad essere redenta finchè i peccati dell'Austria non superassero i suoi, deh! supplica, Maria, Dio giudice, che pigli le bilance e pesi il carico di ambedue. Se quello dell'Austria sarà trovato più leggero; se l'Austria non piomberà giù dentro l'inferno bene sia; a lei si conceda allora di continuare le sue parti di demonio, a strazio di Venezia sovra questo mondo.—

Anzi io pregherò il Signore più oltre, che non fece Abramo per Sodoma o per Gomorra e dirò; se nell'Austria sieno trovati non già dieci uomini giusti, ma un solo uomo giusto, per questo solo non sia distrutta, ma se tutti saranno trovati ingiusti, allora si spalanchino le cateratte de' cieli e ne piova fuoco come un dì ne piovve acqua: que-

Digitized by Google

sto secondo diluvio non conosca Noè, e non abbia arca, perchè Dio poi si pentirebbe di certo di avere salvato dallo esterminio anco un Austriaco solo.

O mansueta Regina de'cieli volgi in giù gli occhi e mira una donna crudelmente superba; ella porta in capo la corona di gemme; siede sul trono de'Césari e tiene le membra avvolte dentro un volume di lini sottilissimi, miracolo d' industria.

Quando il popolo piange ed ella ride: quando i popoli rifiniti rimettono alquanto di guaire, ella infellonita domanda: sono morti tutti? Inteso poi che vinti dai mali giacciono privi di senso, ella in sembianza pacata ripiglia: voi gli flagellaste con verghe di legno fin qui, percoteteli di ora in avanti con verghe di ferro ed essi si risveglieranno.

Questo è il saluto che noi Italiani mandiamo a costei. — Perdizione a te, o donna piena d' iniquità; il diavolo è teco, maledetto il frutto del tuo ventre, Giuseppe. —

Donna superba e crudele possa il tuo seggio diventato rovente quanto la grata di San Lorenzo insegnarti come anco i troni si facciano castighi di Dio per le anime senza pietà; possa la sciagura insegnarti che ad asciugare le lagrime i lini imperiali valgono quanto gli stracci della miseria; possa il tuo diadema convertirsi in corona

Digitized by Google

di triboli, di cui ogni spina risponda ad uno de' tuoi pensieri di odio . . . . . Ma no; questa sarebbe imprecazione troppo atroce. La immensa vendetta, che provoca la tua immensa malignità sgomenta persino le nostre anime esacerbate.

E quando il tuo figliuolo, di trista madre portato peggiore, si attenta recarsi alla basilica di Santo Stefano a implorare Dio, perchè gli diventi complice de' suoi misfatti, tu confortatrice degli afflitti manda l'Arcangelo Gabriele che invisibile gli si accosti allato e chinatosi gli susurri sommesso dentro le orecchie: — cuore di pietra pon mente, le maledizioni dei popoli oppressi lapidano più, e meglio dei sassi coi quali i giudei martoriarono Santo Stefano protettore di questa basilica. —

O Maria, stella del mare in paradiso, abbi misericordia di Venezia, un dì stella del mare sopra questa terra.

——

Digitized by Google

LA TOMBA DEI CIGNOLI

sia di pietra alta e larga a mo'di piramide : per la maggior durata, di un pezzo solo, e di granito : si metta là giusto nel luogo dove i Cignoli caddero atrocemente quanto vilmente assassinati: sotto essa raccolgansi le reliquie loro; da parte di ponente pongasi questa iscrizione :

SEPOLCRO DEI CIGNOLI

Da oriente quest'altra:

TUTTA UNA FAMIGLIA
DA
TUTTA UNA GENTE
TRUCIDATA
QUI GRIDA VENDETTA A DIO GIUDICE
CONTRA L'AUSTRIA ASSASSINA

FERMA IL PASSO O CRISTIANO E INTENDI IL GRIDO
CHE DAL TUMULO A DIO MANDA QUEL SANGUE

Dalla parte di tramontana si incidano i nomi e gli anni degli assassinati:

. . . . . .

. . . . . .

Da mezzogiorno poi questa ultima iscrizione:

A TE PIETRA AUSPICHIAMO
DURATA MENO LUNGA DELL'ODIO
CHE TI HA POSTO

FRA GENTE ITALICA E AUSTRIACA
IN OGNI TEMPO IN OGNI LOCO
PATTO IL SEPOLCRO TREGUA LA MORTE.

Digitized by Google

Sotto al Feretro.

QUI DENTRO
LE OSSA DI CARLO PALAGI
IL NOME NEL CORE DEI CITTADINI
L'ANIMA IN CIELO
FRA QUELLE CHE PER LA PATRIA DETTERO LA VITA
NATALE PADRE E GIULIA GENITRICE
QUESTA PIETRA HANNO POSTO PIANGENDO
EPPURE DICENDO
HA FATTO IL DEBITO

MORI DI ANNI 26 NELLA GUERRA SICULA A MILAZZO 1860

GLI AMICI COMPAGNI AL MESTO OFFIZIO
SUPPLICANO A DIO
L'ALTRO FIGLIO TITO
PERICOLANTE NELLA MEDESIMA IMPRESA
SIA RESO INCOLUME
AI DUE MAGNANIMI INFELICI

Questa Iscrizione verrà scolpita sulla lapide che cuopre le Ceneri di CARLO PALAGI nel Cimitero di S. Martino in Salviano.

Digitized by Google

Sopra la porta della Chiesa.

Le seguenti Iscrizioni dovevano esser poste ne' luoghi indicati, ma per ordine di Mons. Gavi non lo furono

---

C T O

ESEQUIE
DEI LIVORNESI MORTI IN SICILIA
FRATELLI NOSTRI ERANO
E GENEROSI E DI GIOVANEZZA GIOCONDI
PER LA PATRIA COMBATTENDO
CADDERO IN GUERRA
O CITTADINI
DATE LAUDE AI DEFUNTI
CONFORTO AI GENITORI
PRECI A DIO
PERCHÈ CESSATA LA GUERRA FRATRICIDA
GLI ITALIANI CONCORDI
SI AVVENTINO CONTRO LO STRANIERO
COSI
LIBERATI DALLE MANI DEI NOSTRI NEMICI
SERVIREMO A LUI

Digitized by Google

Intorno al Feretro.

I.

MEGLIO PER NOI MORIRE IN BATTAGLIA
CHE VEDERE LO STERMINIO DEL NOSTRO POPOLO
E SIANE QUELLO CHE NEL CIELO SI VUOLE

Maccabei c. *I.* 63. n. 59.

II.

E L' UNO ALL' ALTRO DICEVA
RESTITUIAMO IL POPOLO NOSTRO ABBATTUTO
E COMBATTIAMO IN DIFESA DELLE NOSTRE COSE SANTE

Maccabei c. *I.* 63. n. 43.

III.

NON VI SPAVENTI LA MOLTITUDINE
NON NE TEMETE LO SCONTRO

Maccabei c. *I.* 65. n. 32.

IV.

E SACRIFICÒ SE STESSO PER LIBERARE IL SUO POPOLO
E ACQUISTARSI NOME ETERNO

Maccabei c. *I.* 66. n. 44.

Digitized by Google

INDICE

Pàsquale Sottocorno . . . . . *Pag.* 5
Orazione in ricordanza de' morti Toscani a Curtatone e a Montanara il 29 maggio 1848 . » 29
Commemorazione di Carlo Bini . . . . . » 83
Memoria di Carlo Bini . . . . . » 96
Il papa sarà presidente onorario della confederazione italiana . . . . . » 101
Roma . . . . . » 112
Roma e Vienna . . . . . » 119
La preghiera del Fanciullo italiano . . . » 136
Ave Maris Stella . . . . . » 138
Iscrizioni . . . . . » 143

Digitized by Google

58595204 Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google